

“STARE CUM LOCO ET FOCO“. L'EMIGRAZIONE VERSO L'ISTRIA DALLA CARNIA

DEAN BRHAN
Cittanova

CDU 314.7(450.36Carnia+497.4/.5-3Istria)“654”
Saggio scientifico originale
Novembre 2016

Riassunto: L'onda lunga del flusso migratorio degli artigiani e dei mercanti carnici e di tutta quella popolazione montanara che si era mossa dalle montagne del Friuli verso la penisola istriana nell'arco di più di cinque secoli aveva contribuito a plasmare l'intricato tessuto sociale e nazionale dell'Istria. Questo tipo di migrazione nel caso istriano era conosciuto però non è mai stato studiato in modo adeguato attingendo dalle fonti dirette del notarile e delle anagrafi parrocchiali nonché dalla consistente storiografia prodotta in Friuli.

Abstract: The long wave of artisans and merchants migratory flows from Carnia and of all the mountain population moving from the mountains of Friuli to the Istrian peninsula during more than five centuries, contributed to shape the intricate social and national fabric of Istria. This type of migration, in the Istrian case, was well known but not adequately studied drawing from the direct sources of notarial and parish registers and from the substantial historiography produced in Friuli.

Parole chiave: Carnia, artigianato, tessitori, flussi migratori, Val di Gorto, Istria

Key words: Carnia, artisanship, weavers, migratory flows, Val di Gorto, Istria.

Durante l'Età moderna la penisola istriana era soggetta ad un forte processo di spopolamento che era stato causato da molteplici fattori come le continue ondate di peste e altre epidemie, la guerra della Lega di Cambrai del 1508 e la Guerra di Gradisca del 1616. Nelle zone interessate direttamente da questi fenomeni la popolazione era stata decimata o in certi casi era sparita del tutto lasciando enormi spazi urbani e rurali vuoti e potenzialmente depauperati. Questo fatto aveva causato la preoccupazione sia della Repubblica di San Marco che delle autorità feudali che amministravano la Contea di Pisino. Per quanto riguarda i veneziani i progetti erano decisamente di grande portata e l'idea di base era quella di fare dell'Istria una nuova Puglia, ovvero di creare una zona agricola florida che avrebbe rimpinguato le casse dello stato veneziano con le tasse e con tutto l'indotto che si poteva creare con un'economia dinamica e prospera. Per attuare progetti di questo tipo c'era bisogno di ovviare alla man-

canza di popolazione attiva che era diventata endemica per l'Istria¹. Dal punto di vista della teoria economica possiamo dire che il vero capitale per chi governava l'Istria non era il territorio ma la popolazione che era esigua e per questo motivo c'era bisogno di importare nuovi abitanti che avrebbero reso a questi progetti. Il bacino di provenienza delle migrazioni verso la penisola istriana era in sostanza il territorio della Repubblica di Venezia e in parte le aree limitrofe sotto il dominio degli Asburgo e dell'Impero ottomano. Il criterio etnico o nazionale non era sicuramente determinante e in special modo la Repubblica di Venezia non ne teneva conto giacché la grande stagione della formazione del concetto moderno di nazione e dello sviluppo della coscienza nazionale non era ancora iniziato o per meglio dire era ancora molto lontano dalla *Weltanschauung* degli uomini e delle donne che abitavano quest'area e l'Europa in generale. L'unico criterio importante per le autorità secolari ed ecclesiastiche era quello dell'appartenenza alla fede cristiana cattolica². Se la religione dei nuovi arrivati o di coloro che volevano trasferirsi in Istria non era quella cattolica gli aspiranti dovevano convertirsi alla stessa.

Nella dicotomia tra mondo latino e slavo che aveva caratterizzato l'Istria dall'inizio del Medioevo questa nuova ondata di migrazioni ha aumentato decisamente l'elemento slavo siccome la maggior parte dei nuovi abitanti dell'Istria era arrivata dalla Dalmazia, dal suo entroterra occupato dagli Ottomani e dal Montenegro chiamato all'epoca Albania veneta. Questo è il caso dei Morlacchi, il nome dato a tutti i coloni o abitanti nuovi, che si sono stanziati in Istria in un periodo molto lungo che possiamo identificare in alcuni secoli, dal XIV al XVII³. La loro origine è stata materia di numerose teorie anche se possiamo affermare con sicurezza che la maggior parte di loro sono Croati e in generale appartengono ai popoli degli Slavi del sud. L'area principale del loro insediamento ovvero l'Istria nordoccidentale e quella meridionale hanno mantenuto i cambiamenti dialettali tipici delle aree di provenienza della Dalmazia e del suo entroterra⁴. Comunque questa parte della popolazione istriana denota un carattere abbastanza eterogeneo a causa della diversa provenienza territoriale e dal fatto che questo processo di colonizzazione è avvenuto a più riprese

¹ Vedi Lia DE LUCA, *Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento*, Dottorato di ricerca Università Cà Foscari, Venezia, 2011.

² Come ad esempio nel caso dei montenegrini di Peroi.

³ Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Risposte di fuori*, "Serenissimo Principe. Ho cavato io Zorzi Poropaticch, Capitano et devottissimo servitore della Serenità Vostra, del paese Turchesco vintitre famiglie et case et quelle ho l'anno 1585 ridotte con la mia scorta ad habitare sotto Parenzo...".

⁴ IBIDEM. Da una supplica al capitano di Raspo del 1584 si evince la provenienza di alcuni coloni Morlacchi: "Chirin Stoinich da Zin territorio di Zara". Nel territorio di Sanvincenti il grosso villaggio di Resanzi, indicato anche come Villa de Resenzi, porta il nome del luogo d'origine degli abitanti che dovrebbe essere l'omonima località nell'entroterra di Zara.

in un periodo di tempo abbastanza lungo. L'aumento della popolazione era di primaria importanza per Venezia e avrebbe dovuto risollevare la difficile situazione che si presentava in regione. Ai nuovi abitanti venivano fatte assegnazioni di terreni incolti o sequestrati ai vecchi proprietari ed esenzioni fiscali per un certo periodo di tempo. La situazione era desolante e costringeva la Serenissima a cercare in tutti i modi possibili di invogliare nuovi abitanti a trasferirsi in Istria. La penisola istriana come nuova patria dove continuare la propria esistenza era appetibile non solo ai Morlacchi che nella maggior parte vi si trasferivano in grandi gruppi organizzati, guidati da qualcuno che già in precedenza stipulava le condizioni del trasferimento, ma anche a quelle popolazioni migranti come i Friulani e i Carnici che cercavano nuovi spazi e nuovi mercati per sviluppare le proprie attività e vi si trasferivano individualmente o stagionalmente. Anche gli Ebrei, come gruppo etnico e religioso distinto e minoritario, mostrarono interesse a trasferirsi in Istria e di approfittare delle concessioni fatte ai potenziali nuovi abitanti. Nel 1629 l'ebreo Emanuel Porto di Trieste, a nome suo e di altri Ebrei, supplicò il Capitano di Raspo e il Capitano di Capodistria di trasferirsi a Parenzo o in qualche altro luogo in Istria come nuovi abitanti godendo dei privilegi riservati ad essi⁵. Dieci anni dopo un'altro gruppo di sefarditi rappresentato da Salomon de Isach Benatar e Isach Israel Caragal chiedevano di trasferirsi in città con un gruppo di dieci famiglie *di stati alieni* e di poter liberamente professare la loro religione secondo *more hebreorum* e di godere dello status di abitanti nuovi. Avevano l'intenzione di costruire una sinagoga e un loro cimitero. Inoltre chiedevano il permesso di portare il cappello nero con il segno "come si porta a Rovigno e in altri luoghi di questo serenissimo dominio"⁶. Per lo stesso motivo, il cappello nero come segno di distinzione, qualche anno prima era stato denunciato il banchiere ebreo di Isola Salamon Coronello⁷. Le richieste degli Ebrei non trovarono terreno fertile presso le autorità venete e quelle ecclesiastiche *in loco*.

I Morlacchi che si sono insediati nel territorio della Repubblica di Venezia si identificano ancora oggi con questo nome, Morlacchi in croato *Vlahi* in contrapposizione agli abitanti dell'Istria arciducale che si autodefiniscono *Bezaki* (Bisiacchi)⁸ e si ritengono più autoctoni dei primi, nonostante il processo di colonizzazione abbia interessato anche quest'area rimasta spopolata e la conferma ne sono i toponimi e la

⁵ ASV, *Risposte di fuori*, filza 382.

⁶ IBIDEM, filza 391.

⁷ IBIDEM, filza 379.

⁸ Non tutti gli abitanti dell'ex Contea di Pisino si definiscono in questo modo. Ci sono anche altri gruppi subetnici di riferimento come i *Fučki* e i *Bazgoni* per le aree del Pinguentino. Gli abitanti delle aree del parentino e dell'Istria meridionale parlano un dialetto croato ciakavo con molti elementi della variante stokava tipica di alcune parti della Dalmazia mentre il dialetto dell'interno dell'Istria è più arcaico.

patronimica che conferma lo stanziamento di emigranti dalla Lika, dalla Corbavia (Krbava), dalla Slovenia e dalla Dalmazia⁹.

I coloni Greci o grecizzati provenienti dai territori veneziani occupati dai Turchi, tranne che nella città di Pola, non avevano lasciato tracce importanti nel tessuto sociale istriano¹⁰. Nella stessa città c'era stato il progetto fallimentare di trasferirvi un centinaio di famiglie di contadini bolognesi nelle contrade e nei villaggi della polešana che si erano spopolati quasi del tutto in questo periodo¹¹. Molti contadini provenienti dal vicentino, dal bassanese, dalla trevisana o dal padovano si sono innestati in varie parti dell'Istria specialmente nella zona di Portole e nell'area del Quietto. Secondo il Kandler dalle carte che aveva visto nel Castello di Sanvincenti nel XIX secolo i Grimani di San Luca avevano colonizzato il territorio del proprio feudo con nuovi coloni provenienti dal trevisano nel 1628¹². Nello stesso periodo, 1627, anche nel territorio di Geroldia ovvero quello dell'abbazia di San Michele al Leme erano stati trasferiti coloni dalla stessa area da parte della nobile famiglia veneziana dei Cappello¹³. Il conte Bernardo Borisi aveva trasferito un folto gruppo di contadini friulani nei suoi possedimenti nei dintorni di Capodistria alla fine del XVIII secolo¹⁴. Per il resto non abbiamo traccia di trasferimenti organizzati di popolazioni provenienti dalla penisola appenninica verso le città e i villaggi dell'Istria. Questa corrente migratoria era continua ma individuale e molto spesso aveva un carattere stagionale. Infatti dal Friuli e dalla sua area montana, la Carnia, provenivano i numerosi artigiani e mercanti che supplivano alla quasi totale mancanza di queste attività in Istria. La loro presenza

⁹ Sandi BLAGONIĆ, *Od Vlaha do Hrvata, Dai Morlacchi ai Croati. La dicotomia politica austriaco-veneziana ed i processi di differenziazione etnica in Istria*, Zagabria, 2013, pp. 17-68

¹⁰ Vedi Slaven BERTOŠA, *Levantinci u Puli* [I Levantini a Pola], Pola, 2003.

¹¹ Miroslav BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije (XVI-XVIII. stoljeće)* [Istria: epoca veneziana], Pola, 1995, p. 82-123.

¹² Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, p. 366. Secondo il Kandler gli avanzi di questa colonizzazione sarebbero le famiglie Salambatti, Morosin, Ferlin e Follo sparse per il territorio del comune di Sanvincenti. Dall'analisi dei libri parrocchiali di Sanvincenti emerge che i cognomi Salambat e Morosin sono presenti nel territorio già dal XVI secolo. Il villaggio di Morosini era fuori dal feudo di Sanvincenti e apparteneva a Duecastelli. La famiglia Salambat, che ha dato il nome all'omonima frazione era presente anche nel Castello di Sanvincenti e lo prova un'iscrizione sulla casa che avevano costruito nel 1734. I discendenti di questa colonizzazione dovrebbero essere le famiglie Ferlin e Follo che erano state stanziate lungo le tre vie che portavano verso il territorio arciducale di Gimino per il motivo che Sanvincenti era una fortezza di confine a rischio e per custodire il bosco di Preseca *jus* del feudatario. Erano stati stanziati in posti strategici a ridosso dell'area spopolata del confine e delle *diferentie* dopo la Guerra di Gradisca. Nel Castello e nelle stanzie c'erano i Bergamo, i Ferrara, i Toffolin e forse i Facchinetti. Le famiglie Bergamo infatti vivevano anche nella stanza di proprietà dei Grimani e nella Stanza Pergament. Questi dati sono confermati anche da una carta della Giurisdizione di Sanvincenti fatta fare da Giacomo Grimani nel 1701 e custodita presso il Vescovato di Parenzo. I cognomi menzionati sono tipici del Veneto e sono ancora oggi presenti in alcune aree del trevigiano.

¹³ Le otto famiglie di contadini erano le seguenti; Facchini, Fachineto, Fasinato, Pisatto, Zaninel, Sermioni, Franchetto e Basato. C'erano altre tre famiglie già residenti sul territorio. Nel Catasto franceschino del 1820, due secoli più tardi non c'erano più tracce di questi coloni trevisani.

¹⁴ Gianandrea GRAVISI, "Saggio di commento sui cognomi istriani", *Pagine istriane*, Capodistria, 1907, p. 179-197.

risale ancora agli ultimi secoli del Medioevo e continua fino alla seconda metà dell'Ottocento. Il loro numero e la loro presenza aumentava in base al mutare delle difficili condizioni di vita in un'area montana come la Carnia o nell'area pianeggiante sovrappollata del Friuli. Il ripopolamento dell'Istria con i Morlacchi o con altre popolazioni aveva aperto le porte ad una presenza carnica e friulana ancora più potenziata per il semplice motivo che i Morlacchi erano nella stragrande maggioranza agricoltori e allevatori e tradizionalisti com'erano difficilmente si occupavano di artigianato e commercio. Questo tipo di tradizionalismo e inerzia sociale era tipico di tutte le società contadine preindustriali tanto più propiziato dall'assegnazione di terre fatte dal governo veneziano agli "abitanti novi" dell'Istria che in questo modo erano diventati piccoli, medi e in certi casi anche grandi proprietari terrieri. La scarsa propensione dei locali alle arti è testimoniata dal resoconto del giudicante ovvero il Capitano del Castello di Sanvincenti ai Grimani a Venezia nel 1732; "L'educazione de sudditi alle arti sartorie e tessitura in presente non è troppo fattibile poiché li territoriali impiegano li loro figli alla coltura della campagna, ed in Castello non ve ne sono che due quali sembrano aver inclinazione, ma presentemente sono impiegati nella schuola per apprendere il leggere e scrivere, quando saranno capazzi d'età li farò impiegare ne lavori sudetti"¹⁵.



Fig. 1 - Frontespizio delle memorie del medico carnico Giovanni Battista Lupieri curate da Bianca Agarinis Magrini

¹⁵ Cit. Alessio FORNASIN; *Ambulanti, artigiani e mercanti; l'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, 1998. Da un documento del Archivio privato Grimani di Venezia, busta 2, San Vincenti.

Il dinamismo sociale e imprenditoriale presente nella popolazione carnica e friulana, tipico di tutte le popolazioni caratterizzate da un forte tasso di emigrazione, non era una caratteristica dei nuovi abitanti dell'Istria provenienti dalle regioni meridionali ma neanche di quella parte della popolazione italiana, slovena o croata che si trovava nella penisola già da molto tempo. Grazie a queste prerogative i flussi migratori stagionali dei tessitori e degli artigiani carnici e friulani verso la penisola istriana erano costanti e duraturi e l'Istria era diventata una delle mete preferite specialmente per gli abitanti del Canale di Gorto e per i *cargnelli* legati alla filiera del tessile. Per il calzolaio carnico Giacomo Longo nello *Status animarum* di Gimino dell'inizio dell'Ottocento, la località di provenienza e la doppia residenza è chiara e indicativa; *dal Canale di Gorto*¹⁶. Sono molte le tracce delle famiglie migranti provenienti dalle montagne della Carnia nelle anagrafi, nel notariato e in altre fonti. Il soprannome Furlan o Cargnel¹⁷ che veniva imposto a qualche tessitore o artigiano stagionale era diventato caratteristico di alcune aree, come la polesana, ancora alla fine del Medioevo. Addirittura il cognome Furlan era quello più frequente nella polesana insieme a Della Fornera, il fornaciaio o forner che era un altro dei mestieri esercitati dai montanari¹⁸. Siccome la maggior parte dei tessitori o tesseri in Istria erano carnici il soprannome Cargnel era diventato sinonimo di questa attività. Nel Cinquecento nella maggior parte dei casi sono indicati con l'etnico come ad esempio Zanut Cargnel, mistro Leonardo Cargnel o Daniele Furlan. Gli *artisti cargnelli e furlani* si insediavano nei borghi e nei villaggi dell'interno dell'Istria senza distinzione tra i territori veneziani e quelli arciducali. Spesso avevano creato nuovi villaggi e frazioni che avevano preso il nome dal loro cognome o dalla loro provenienza regionale¹⁹. In quei villaggi o borghi dove non erano la maggioranza spesso vivevano in zone circoscritte uno vi-

¹⁶ Državni arhiv Pazin [Archivio di stato di Pisino] (=HR DAPA), *Gimino, Status animarum 1782-1829*.

¹⁷ Vedi *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, 2010; Anche il rapporto tra un etnico e un cognome può essere più complicato di quanto appaia: per es., il cognome *Cargnello* (e varianti) può venire dall'etnico connesso con *Carnia*, regione del Friuli, oppure da un nome relativo a un'attività, avendo come base il termine *cargnello* (derivato dall'etnico) "tessitore", un mestiere che i *cargnelli* esercitavano in tutta la Pianura Padana. Va considerato, inoltre, che la forma del cognome odierno può aver subito cambiamenti nel tempo attraverso la trasmissione a livello sia di lingua orale che di tradizione scritta: fraintendimenti, adeguamenti all'italiano, tendenze nobilitanti, procedimenti paretimologici possono avere in vario modo condizionato la forma di partenza svisandola non poco. Di conseguenza la forma che si possiede ora può non essere che il risultato di tutto ciò, e solo in pochi casi è possibile ricostruire la storia del cognome.

¹⁸ Slaven BERTOŠA, "Etnička struktura Pule i njezinih sela u prvoj polovici XVII. stoljeća" [La struttura etnica di Pola e delle sue ville nella I metà del secolo XVII], *Vjesnik istarskog arhiva* [Bollettino dell'Archivio storico istriano], 1996-1997, p. 253-296. I cognomi più frequenti erano Furlan (49 menzioni), De Agustino (16 menzioni) e Della Fornera (17 menzioni).

¹⁹ Ad esempio Declevi a Visignano, Galanti a Gimino, Bertoni a Caldier, Grobenico dei Cargnelli, Cramereri a Racotole, Giorgichi o Cargnelichi a San Pietro in Selve (dalla famiglia Giorgis), Pinzani a Montreo, Mureri, Meloni e Dagostini a Montona e tanti altri.

cino all'altro allargando la loro presenza con qualche nuovo arrivo di un parente o di conterranei provenienti dalla Carnia. La loro presenza è documentata anche nelle fonti in Friuli e in Carnia; nel 1592 Catterina lasciava in eredità alcuni terreni posti nella villa di Novacco nel territorio di Montona al figlio "Migel fiol di Valenti Cimador cagnillo della villa di Ovasta nel Canal di Gorto"²⁰. Fino al XVII secolo questo tipo di emigrazione si può definire come un'emigrazione relativamente povera ma a partire da quel periodo i carnici iniziarono sempre più ad acquisire ruoli importanti nelle comunità istriane di riferimento aumentando specialmente il loro potere economico frutto delle attività artigianali specifiche. Per allargare il giro d'affari spesso si trasferivano anche nei villaggi più piccoli dove avevano meno concorrenza. Con il passare del tempo potevano allargare le loro attività cambiando tipo di mestiere o di artigianato o diventando possidenti terrieri o agricoltori. Secondo Giovanni Battista Lupieri l'emigrazione carnica in Istria risale al XVI secolo che per la Carnia "non fu secolo di gioia e di prosperità perché ebbe non di rado a trovarsi nelle angustie e nelle avversità. Inclemenze atmosferiche, sterilità agrarie, peste, guerre, privazioni, disgrazie ebbero purtroppo a molestarla. Molte famiglie, attristite dalle patrie sciagure, emigrarono nell'Istria specialmente e nella Germania cercando migliore fortuna"²¹. Dunque la Carnia aveva una situazione non molto diversa da quella istriana e soffriva degli stessi mali. Nel 1599 Stefano Viaro descriveva così la Patria del Friuli: "Da alcuni anni in qua è talmente destruta detta Patria, che non vi è villa, che doi terzi delle case di essa, et anco li tre quarti non siano ruinate, et dishabitate...partendosi ogni giorno li habitanti di essa (come fano) resterano tutti quelli poveri sudditi miserabili"²². Riguardo ai Carnici aveva scritto: "Questa natione è di persone robuste, et molti di loro fano li dottori senza haver veduti libri. Di questi cagnelli se ne ritornano poi alle case loro il mese di luglio et d'agosto"²³. In un documento del Settecento la migrazione stagionale dei carnici viene descritta in questo modo: "La verità fu che li Abitanti del Comune di Muina si sono sempre portati per i loro Negozj, & esercizio delle loro Arti nella Provincia dell'Istria dopo la Madonna di Settembre, e ivi si fermano fino li primi di Luglio susseguente, e ciò hanno sempre praticato, che non vi è memoria in contrario"²⁴.

Le capacità, le competenze artigianali e la disponibilità di spostamento, fisso o temporaneo, era stata la caratteristica peculiare più evidente che differenziava gli

²⁰ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 153.

²¹ G. B. LUPIERI, a cura di Bianca AGARINIS MAGRINI, *Memorie storiche e biografiche*, Udine 2010, p.14.

²² Carlo GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Udine, 2003.

²³ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 35.

²⁴ Paolo ROSEANO - Giuliana LUCCHINI, *Agrons, storia di una comunità carnica dal Medio Evo all'Età austriaca*, Udine, 2015, p. 14.

istriani dell'epoca e i *mistri cagnelli e furlani*. Tutto il periodo dell'età moderna era caratterizzato da una forte mobilità della popolazione specialmente quella rurale però molto spesso la maggioranza delle correnti migratorie era originata dalle montagne. La circolazione delle persone in queste aree era propiziata dalla quasi assenza dei vincoli feudali e dalla povertà di risorse agricole. La descrizione fatta dal vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini nei suoi *Commentari* è molto precisa e esauritiva e descrive molto bene tutte le caratteristiche di questo gruppo²⁵. Anch'essi si identificavano come gruppo chiuso e particolare, salvo i casi nei quali c'era stato un forte processo di acculturazione e assimilazione nelle aree dove c'era una forte maggioranza croata. Comunque alcuni gruppi famigliari non si sono mai assimilati pur trovandosi in aree abitate da Sloveni e Croati. Il dialetto friulano delle montagne carniche era diverso dall'istrogeno e dai dialetti croati e sloveni parlati nella maggior parte della penisola istriana. I Cagnelli mantenevano l'abitudine di avere delle strategie matrimoniali dirette al mantenimento delle proprietà della famiglia cercando le mogli e i mariti ai figli presso altre famiglie di carnici in Istria o in Carnia. Ad esempio i Rovis di Gimino, originari di Agrons vicino ad Ovaro, mantenevano l'abitudine di trovare le mogli nel canale di Gorto e dintorni e di far allevare i figli nella patria d'origine. Una volta raggiunta l'età della ragione, solo alcuni di essi seguivano il genitore in Istria, mentre altri rimanevano in patria. Si veniva così a rinnovare, ad ogni generazione, uno stretto vincolo di parentela che, altrimenti (in caso cioè di trasferimento di tutta la famiglia, sposa e figli compresi) si sarebbe andato allentando nel giro di pochi decenni. Un altro fattore che senz'altro contribuì a mantenere vivo il senso di appartenenza alla piccola comunità di montagna era la tendenza a prendere in moglie ragazze di Ovaro o provenienti da altre famiglie di carnici presenti in Istria, capitava alle volte che fosse il padre dello sposo a combinare il matrimonio per il figlio che si trovava in *partibus Istriae*. Questo era il caso delle famiglie più importanti come lo erano i Rovis i quali avevano fatto fortuna con la loro attività di tessitori a Gimino nell'Istria arciducatale. Nel Settecento all'interno dei vari nuclei famigliari dei Rovis soltanto nei rami più importanti c'era questa consuetudine. Chi aveva meno potere economico si sposava con le donne del luogo indifferentemente dalla loro appartenenza.

²⁵ "Gli altri popoli che abitano questo paese, sono quelli della Carnia, uomini industriosi, che lavorano la lana, tessono grisi e rasse per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scalpellini, tagliapietra, magnani e d'altre arti manuali; servendo nel paese esercitano i loro buoni ingegni e ne cavano grossi utili; a' quali, aggiunta la loro parsimonia, alcuni sono divenuti molto comodi e ricchi in breve tempo. Son uomini di bel sembiante, e con tali modi e con i traffichi aiutano la provincia. Hanno questi sparsa la loro stirpe per i villaggi più grossi, ed anco nei castelli e terre murate, e non sono così antichi come sono gli Schiavoni."

"A questi Carni, detti comunemente Cagnelli, s'uniscono molti Friulani che sono popoli da essi non molto lontani; parte sempre si fermano nel paese o nelle terre o sopra qualche possessione, parte si trattiene a lavorare in certi tempi dell'anno, poi ritornano al paese con li danari guadagnati".

Altri carnici come ad esempio quelli di Momiano erano legati da stretti legami di parentela e i loro legami erano imperniati sulla località di provenienza che per molti di essi era la piccola frazione di Liariis e Clavais. Si sposavano a vicenda ed erano testimoni al battesimo o alle nozze dei loro conterranei. Ancora alla fine dell'Ottocento nel 1878 vediamo che il sarto Daniele Vidonis aveva sposato Maria Gottardis mentre i testimoni erano il tessitore Benedetto Ermanis di Berda e la vedova di Natale Orlando Maddalena, tutti di origine carnica. Nel vicino villaggio di Oscurus l'agricoltore Giovanni Dellosto aveva sposato Maria Braico e il testimone era Mariano Gottardis, il padre di Maria sposata con il sarto Daniele Vidonis²⁶. I Gottardis, i Dellosto, i Fedel, i Cleva, tutti questi nuclei famigliari di artigiani erano provenienti dallo stesso villaggio in Carnia quello di Liariis, e con questa denotazione erano spesso annotati nei libri parrocchiali. Era un'indice anche dell'arrivo recente o del fatto che mantenevano la residenza per un certo periodo in Istria ritornando spesso nel paese d'origine. Anche nell'emigrazione verso la Germania, il Friuli o altre mete esisteva una corrispondenza biunivoca tra luoghi di partenza e d'arrivo. Dunque era un modello che rendeva l'emigrazione meno difficile e più sicura. Ad esempio gli emigranti di Monnaio si trovavano tutti ad Augusta mentre quelli di Lauco e di Socchieve nei dintorni di Udine²⁷. Il ricordo e la consapevolezza del legame tra gli emigranti carnici esisteva ed esiste anche in Carnia. In una pubblicazione sul villaggio di Clavais scrive: "L'emigrazione di quel secolo portò diversi esponenti dell'antico gruppo che anticamente aveva assorbito alcune famiglie con nomi propri germanici, verso il fondo valle o nei paesi circostanti o addirittura in lontane contrade: a Senosecchia, a Momiano, in Cossana, a Clana, a Costabona, a Bogliuno²⁸ (Pisino), dove formarono gruppi attivi di imprenditori, di artigiani, di lavoratori. Sono i cosiddetti "Fedele d'Istria" ai quali vanno aggiunti altri cognomi come i Cleva; alcuni rientrarono in paese anche dopo due, tre secoli"²⁹. Il primo Fedel documentato a Momiano era un certo Giobatta Fedel il quale nel 1639 aveva mandato una supplica al Capitano di Capodistria. Dunque una fitta rete di rapporti personali, le competenze nell'artigianato, la stagionalità, il legame con i luoghi di provenienza, l'investimento nei beni fondiari sono le caratteristiche più evidenti di questo flusso migratorio. L'emigrazione carnica in Istria, in special modo quella legata alla filiera del tessile ovvero ai tesseri, non era un'emigrazione povera al contrario di quella dei materialisti o *cramars* che si dirige-

²⁶ Archivio parrocchiale di Momiano (=APM), *Liber copulatorum*, 1831-1930.

²⁷ A. FORNASIN, *op. cit.*, p.29.

²⁸ Secondo Camillo DE FRANCESCHI ["I castelli della Val d'Arsa", *Atti e Memorie della Società di archeologia e storia patria*, Parenzo, vol. XIV, 1898, p. 337-356] a Bogliuno c'erano numerose famiglie di borghigiani estinte alla fine dell'Ottocento come i Gonano, Fedele, Peruzzi.

²⁹ *Clavajas, il nesti pais*, Tolmezzo, 2006.

vano verso l'Austria o le terre tedesche. I telai e le conoscenze, la tecnologia e il *know how*, il saper fare dei cagnelli avevano un mercato e potevano ottenere buoni guadagni nel territorio istriano. La filatura fatta in casa dalle donne era poi seguita da un mestiere prettamente maschile come quello del tessitore.



Fig. 2 - Il palazzo Micoli Toscano di Mione. La famiglia tra le più facoltose del Canale di Gorto aveva proprietà e interessi nel pinguintino in Istria

Uno dei casi più importanti di emigrazione verso l'Istria è quello dei Micoli Toscano di Mione, la famiglia più importante della val di Gorto. Dopo la morte di Giovanni Micoli, un *tesser*, come si desume dall'inventario effettuato nel 1714, dei beni mobili ed immobili³⁰ delle sue proprietà a Pinguento: "Possedeva un laboratorio di

³⁰ Il testamento di Giovanni Micoli è uno dei rari casi di testamenti di tessitori carnici con inventario di bottega compreso. Giovanni Filippo Micoli era sposato con Catterina Micoli Toscano dal 1708 ed era originario da Muina. Il secondo documento di questo tipo custodito presso l'Archivio di Stato di Udine è il testamento del tessitore e sarto di Chialina d'Ovaro Pietro De Prato morto nella villa di Decani nel territorio di Capodistria nel 1752. Il documento era stato stilato a Mione nella casa del notaio Giovanni Crosilla Toscano. Pietro insieme al padre Giobatta gestiva la bottega di Decani, dopo la sua morte il padre affittava la sua attività per sei anni al figlio Valentino e al compaesano Francesco De Prato con l'obbligo di pagare l'affitto al conte Bernardo Gravis di Capodistria. I testimoni erano il padre del notaio Francesco Crosilla Toscano, Osvaldo Capellari di Pesariis, Giobatta Giorgis e Giacomo Pascoli. Vedi Roberto STAREC, *Coprire per mostrare, L'abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX secolo)*, Trieste, 2002, p. 319.

sarto dotato di due telai e di tutto l'occorrente per confezionare tessuti che quasi certamente venivano poi venduti in bottega. Inoltre riscuoteva affitti, per lo più in prodotti dalle numerose soccide"³¹. Quella di Giovanni Micoli rappresenta pertanto un'emigrazione non necessariamente povera. Dall'epistolario di Giovanni Antonio (ben 161 lettere scritte dal 1781 al 1809 al fratello Giovanni, che viveva a Mione; a queste si aggiungono le risposte, le missive ad altre persone, la corrispondenza di sua madre) risulta che egli, oltre alla bottega di sarto, commerciava in stoffe e seta sia con altri mercanti sia nelle principali fiere friulane e istriane, riscuoteva affitti di terreni coltivati a vigna o a cereali, e aveva alle proprie dipendenze alcuni garzoni, e poi anche dei veri e propri collaboratori, provenienti dal Canale di Gorto o da paesi limitrofi. Queste attività e, prima ancora, il fatto che esse fossero state avviate già molti anni prima dal nonno, dimostrano che non si trattava di un'emigrazione stagionale o temporanea, come in genere avveniva per la tessitura e il commercio ambulante (durante l'inverno), o per i lavori legati all'edilizia (in estate), ma di un vero e proprio trasferimento definitivo: "loco et foco"³². Giovanni Micoli Crosilla³³ Toscano possedeva numerosi terreni a Rozzo dal 1693, a Caroiaba un complesso di edifici agricoli, cantina e stalle e case coloniche con una novantina di particelle fondiarie e due grandi case a Montona.

La bottega di sarto e *mezzelane* di Pingente si trovava all'entrata del borgo in una posizione ideale per il commercio. Il grosso stabile aveva anche una stalla per otto cavalli, i quali servivano ad una famiglia così influente e facoltosa che si spostava spesso tra l'Istria e Mione la loro località d'origine. Inoltre Giovanni Micoli prestava denaro, la somma dei crediti nel suo inventario era alta e ammontava alla cifra di 13.490 lire³⁴, più della metà dei suoi affari in terra d'Istria. Il prestito di denaro legato all'ipoteca di terreni era una delle attività frequenti dei carnici più facoltosi ed in questo modo aumentava spesso la quantità degli immobili in loro possesso. I Micoli Crosilla Toscano erano la famiglia più importante e facoltosa della Val di Gorto, l'area dalla quale proveniva la maggior parte dei tessitori e degli artigiani carnici trasferiti in Istria in modo stabile o stagionale. Il cognome carnico Gortan indica appunto l'appartenenza geografica ed è molto diffuso in Carnia e in Istria, nelle sue varie forme

³¹ La soccida è un contratto agrario di durata variabile, tra il proprietario di un fondo e un affittuario o fra un agricoltore e un borghese portatore di capitali, in base al quale le parti si associano per l'allevamento del bestiame e l'esercizio delle attività collegate, dividendosi poi i proventi costituiti da bestiame, carne e latticini.

³² Albeto BURGOS, *Toscani. La famiglia Micoli Toscano e Aplis*, Tolmezzo, 2008, p. 198.

³³ Il cognome deriva quasi certamente dal latino 'crux', croce, da cui 'crusilla', piccola croce: "Forse si trattava in origine di un riferimento al tipo toponimico Crôs 'croce', frequente in varie comunità friulane. Il latino Crosilla poteva venir usato per indicare un incrocio di strade oppure un luogo in cui era stata collocata una croce", Elwys DE STEFANI, *Cognomi della Carnia*, Udine, 2003, p. 197.

³⁴ IBIDEM, p. 197.

come Gortani, Guartana o Gortana. Nel dialetto locale si usa il nome di Canal di Guart.



Fig. 3 - Il mercante carnico Zuanne Michise sta partendo per un viaggio stagionale in terra straniera.

Tra le famiglie della val di Gorto che si distinsero in epoca moderna c'erano i De Corte di Ovasta, specializzati nel commercio nelle terre interne dell'Impero, in particolare ad Odemburgo³⁵ ed i Rovis di Agrons, che avevano raggiunto un notevole benessere grazie all'attività artigianale sviluppata a Gimino, nell'Istria arciducale. Insieme a queste ci sono anche gli Spinotti di Muina legati a Grisignana, i Micoli Crosilla Toscano di Mione legati a Pinguente e i Lupieri di Luint residenti per un certo periodo a Sanvincenti. L'importanza assunta dalle attività commerciali ed artigianali si accompagnava ad un crescente ricorso ai prestiti, erogati da singoli privati oppure dalle confraternite locali chiamati livelli e che servivano spesso a portare in porto le varie imprese dei contraenti. Nel Libro della Confraternita di San Rocco di Cella e Agrons sono numerosi i livelli concessi a Francesco Rovis di Agrons, attivo in Istria come tessitore a Gimino, tutti redatti tra aprile e settembre il periodo nel quale era in Carnia. Della stessa fraglia faceva parte Giovanni Micoli, il quale è l'unico ad essere indicato con il titolo di *Eccellentissimo ser Domino* e svolgeva il ruolo di sindaco della

³⁵ Odemburgo è la città ungherese di Sopron, all'epoca una città abitata prevalentemente da Tedeschi.

confraternita³⁶. Dunque spesso il denaro che serviva per fare gli acquisti delle mercanzie o il capitale necessario per un'impresa artigianale in terra straniera arrivava dalle confraternite locali che ipotecavano qualche bene immobile. Queste famiglie, tra le più facoltose, appartenenti alla cosiddetta borghesia alpina si vantavano di possedere beni immobili o grandi proprietà in Istria ed era una questione di prestigio per loro. L'impresa era collettiva e vi partecipavano tutti i membri della famiglia chiamati *casa* o *consorti* per indicare delle imprese gestite da famiglie allargate i cui membri avevano un antenato in comune come nel caso dei Rovis o di altre famiglie. Tuttavia chi frequentava abitualmente altre regioni, oppure vi risiedeva per certi periodi, o addirittura decideva di trasferirsi in via definitiva (*stare cum loco et foco*, cioè fissare stabilmente il proprio domicilio e la famiglia, il focolare, in un determinato luogo), non necessariamente apparteneva a famiglie potenti o a casate illustri, talvolta si trattava di impiegati, di servitori, di subalterni a vario titolo, che seguivano i propri datori di lavoro e poi li abbandonavano per dedicarsi ad un'attività in proprio o comunque per cercare fortuna nella terra di adozione. Oppure si trattava di maestranze qualificate, ad esempio nel settore tessile, che trovavano nuove opportunità in un tessuto produttivo come quello istriano ancora arretrato e quindi avido di innovazioni³⁷. "Nei casi delle famiglie molto ricche e con più eredi maschi, una volta impiantata una base di partenza nascevano e si diramavano sul territorio nuovi negozi. Si creava così una solida rete di vendita. Se le imprese erano meno forti era consuetudine diffusa l'associazione tra più famiglie non necessariamente dello stesso villaggio di provenienza. L'organizzazione dell'impresa mercantile era finalizzata al consolidarsi della ricchezza della casata più che del singolo. La struttura del negozio doveva allora essere regolata da vincoli rigidi, che garantissero la continuità per generazioni. Non poteva essere altrimenti: il sistema successorio infatti avrebbe, nel giro di pochi decenni, creato le condizioni per una frammentazione del patrimonio"³⁸. Una situazione di questo genere la possiamo trovare nel caso della famiglia Rovis a Gimino dove nel giro di un secolo e mezzo era chiara la suddivisione e la diversificazione dei vari rami famigliari. Alla lunga questo sistema poteva portare alla quasi totale perdita del potere economico della famiglia. In effetti i Rovis di Gimino nella prima metà del Novecento ne sono una conferma. Chi voleva portare avanti un proprio sistema di lavoro o commercio si staccava in parte dalla casa non partecipando più all'impresa collettiva. "Quanti disattendevano a questi doveri, con una pratica della mercatura poco attenta,

³⁶ Paolo ROSEANO, "La veneranda fraggia di San Rocco di Agrons e Cella in Carnia", *Quaderni storici* del Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Trieste, Trieste 2001 p. 127-155.

³⁷ A. BURGOS, *op. cit.*, p. 169.

³⁸ A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 114.

venivano espulsi dal circuito economico attraverso la liquidazione della loro parte di eredità"³⁹.



Fig. 4 - Il campanile della chiesa di Gimino. In questa località fecero fortuna i tessitori della famiglia Rovis di Agrons.

Fig. 5 - L'oratorio privato dei Rovis dedicato a Santa Fosca ad Agrons.

³⁹ IBIDEM, p. 114

Dall'analisi del Catasto franceschino del 1820 si evince con chiarezza che l'emigrazione carnica in Istria non era sicuramente un'emigrazione povera giacché sono tantissimi e capillari in tutto il territorio istriano i casi di cagnelli possidenti di terreni e altri immobili. Molto spesso i *mistri cagnelli* erano tra le persone più abbienti dei villaggi o dei borghi dell'interno dell'Istria. I legami di parentela e la stessa origine regionale erano il collante che manteneva viva e dinamica questa comunità di emigranti. Non è così scontato che essi avessero dipendenti o soci carnici: la manodopera locale era più facile da selezionare e non vi erano problemi logistici (si pensi ai disagi che comportava anche un viaggio non particolarmente impegnativo come quello dalla Carnia all'Istria) o diplomatici (in varie occasioni Giovanni Antonio Micoli si trovò in difficoltà a gestire o licenziare conterranei che gli erano stati raccomandati, o addirittura parenti) tuttavia è un meccanismo classico che tutt'oggi ritroviamo con forza in tutte le comunità d'immigrati sparse nel mondo quello di rafforzare la propria componente etnico-religiosa quando si è in terra straniera. Ad esempio Pietro Rupil⁴⁰ a Sanvincenti era il rappresentante nella gestione dei suoi affari in assenza del suo "Padrone e Principale il signor Valentino Lupieri" di Luint, un mercante che aveva investito nella compravendita di terreni e nel commercio del tabacco⁴¹. "Se per sorta ti dicesse qualche cosa il tuo signor principale lui fa per il tuo bene che ti volle se ti vol conoscere perche oggi o domani che tu sarai patrone medesimo che sapia ancora comandare e farti obbedire o temere dai tuoi servi", in questo modo scriveva Antonio Rupil in una lettera al figlio Giacomo garzone a Praga nel 1771. Il "padrone" aveva con i suoi dipendenti un rapporto paternalistico e all'interno della famiglia si riflettevano gli stessi schemi di ruolo⁴².

Nei casi delle famiglie più influenti, come nel caso dei Lupieri, scendevano in Istria insieme ai loro dipendenti e alle maestranze necessarie per le loro attività. L'arte tessitoria ma anche il commercio nel negozio situato nella piazza del paese e il prestito di denaro in forme di livello o vari contratti di soccida che avevano una durata a breve termine. Sono tantissimi i *sozzali* e i dati sul bestiame dei Lupieri nel territorio di Sanvincenti annotati con cura nei libri contabili custoditi presso l'Archivio privato Lupieri di Luint. Con molta cura dei dettagli venivano stilati anche i contratti di colonia o di compravendita. Questa forma di investimento evidentemente portava un vantaggio a tutte e due le parti, facendo girare l'economia agricola dell'area nonostante le mancanze strutturali come la quasi totale assenza dell'acqua e le varie sciagure na-

⁴⁰ Archivio privato Lupieri, Luint (=APL); nei documenti dell'archivio c'è il contratto d'affitto tra Valentino Lupieri e Pietro Rupil per l'affitto della casa domenicale, di quella colonica situata nella Stanza e della bottega di Sanvincenti. Il contratto era stato stipulato dal notaio Misdariis di Villa di Rovigno.

⁴¹ HR DAPA, *Sanvincenti notaio Alvise Davia, 1787-1789*.

⁴² A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 114.

turali che molto spesso colpivano il territorio. Molti di questi carnici alla fine restavano *loco et foco* in terra d'Istria non ritornando più nelle valli montane d'origine.

Il viaggio verso l'Istria era ogni volta un'avventura di cui non si sapeva l'esito per cui era opportuno lasciare in ordine le cose patrimoniali facendo prima della partenza testamento. Gio Batta Lupieri prevedendo la possibilità di morire durante i suoi soggiorni a Sanvincenti nel testamento lascia scritto di essere sepolto nella Chiesa matrice di Sanvincenti⁴³.

Perché andare in Istria? Quali furono le motivazioni che spinsero i carnici verso le non lontane contrade istriane? Bisogna dire che una zona di montagna come la Carnia era stata da sempre interessata da una forte emigrazione stagionale come tutte le aree montane dell'Italia e del Mediterraneo in generale. "La risposta è per certi aspetti simile a quella riguardante i toscani: vi era un territorio non disprezzabile e l'opportunità d'investire risorse e capacità per fornire merci, servizi, professionalità, che lì erano carenti, e senza che vi fosse una concorrenza agguerrita, traendone profitti superiori a quelli possibili nel paese d'origine. Insomma, un'emigrazione di tipo imprenditoriale, vale a dire quella che, godendo di un capitale iniziale, si concentrava su tutta una rete di industrie dalle quali ritraeva non poco guadagno, rivolgendosi ai benestanti, ossia quelli che nei casi di carestie non soffrivano certamente la fame, ma che anzi attuavano precise speculazioni economiche che permettevano il progredire dell'azienda"⁴⁴. Questo era sicuramente il caso delle famiglie più influenti che nell'Istria vedevano un'occasione per fare investimenti fondiari favorevoli anche a causa della sproporzione dei prezzi di mercato dei beni fondiari che erano in rapporto di uno a sei in favore dell'Istria. In un territorio come quello istriano dove "il denaro è rarissimo e si trova concentrato e sepolto nelle mani di pochi possidenti dove lussi, commerci, arti o manifatture non lo mettono in circolazione" e dove l'agricoltura era un'agricoltura di sussistenza il valore dei fondi era basso⁴⁵. Dunque conveniva eccome investire in Istria tanto più che il denaro erogato dalle confraternite sotto forma di livello o da qualche altra fonte di credito era disponibile e un ottimo mezzo per guadagnare. D'altra parte c'era la debolezza strutturale dell'economia istriana e la crisi del mondo contadino che faceva vendere ai residenti istriani i terreni o altre proprietà anche a causa dell'indebitamento. Il prestito ad usura esercitato dai carnici poteva finire con l'aumento delle loro proprietà in caso di non adempimento agli obblighi della restituzione del denaro prestato. Giovanni Micoli aveva descritto in questo modo la situazione nell'area del pinguentino: "...io pure di presente me la passo passabilmente,

⁴³ APL, *Lettere di Valentino Lupieri*.

⁴⁴ A. BURGOS, *op. cit.*, p. 199.

⁴⁵ AST; *Catasto franceschino, Comune di Cittanova*, Statistica politico-economica.

ma sempre con continuo tormento delli contadini che di continuo mi molestano, chi per soldi e anche perché tutti a furia vendono beni e da quelli che avevo di avere ho doutto tore beni; ed a molti tore ad impegno piantade e darli anche soldi; che ora sono arivatto sino alle tre mille e cinquecento tra di pegni e di acquisti...che se vi fosse soldi in quest'anno si potrebbe acquistare beni quanti si vorebe. In Istria e massima nel capitanatto la giente morono dalla fame, e si cibano di radici d'erbe de pratti, e di giande e genepro, e non puono regersi in piedi; che sono ridotti scheletri, e ne more molti che si dubita di qualche sollevazione, e lì più buoni fanno li ladri, che oggi è statto posto in prigione il figlio di Mattio Bratetich detto Cheghich che sta sotto la Chiesa di Tutti Santi; che a noi conbateva la botte suo padre, e per le strade non si fidano d'andarvi; ma sono compatibili; perché essi esibiscono beni, ma veruno non volle comprare, perché non hanno soldi". Dunque una situazione difficile che poteva andare a vantaggio di coloro che avevano i mezzi per approfittare di una situazione del genere. I tessitori, gli artigiani di vario genere, i contadini carnici presenti in Istria non se la passavano sicuramente così bene come i Micoli Crosilla Toscano che sono sicuramente gli esponenti più importanti di quella che potrebbe essere definita l'emigrazione della borghesia alpina, non solo abbiente dal punto di vista economico ma anche colta e istruita. Gli esponenti di queste famiglie studiavano all'università di Padova medicina o giurisprudenza e almeno uno dei fratelli era assegnato a tale tipo di carriera mentre altri invece si dedicavano alla gestione dell'azienda o della casa di famiglia. Nel caso delle famiglie più influenti una delle motivazioni dei loro investimenti erano il commercio del vino e dell'olio d'oliva che veniva poi smerciato in Carnia e prendeva la via inversa invece il legname abbondante nella montagna friulana. Le stazioni principali di questo commercio che si svolgeva via mare e seguiva poi il fiume Tagliamento erano Amaro e Porto Nogaro. La stratificazione sociale c'era anche all'interno di questo gruppo ed era evidente; nel comune di Caroiba vicino a Montona i Micoli Toscano possedevano case coloniche, cantine, stalle per 16 bovini, 7 cavalli, 30 animali lanuti mentre l'agricoltore carnico Giacomo Spilotti nel vicino villaggio di Mocibobi "possedeva una casa di abitazione coperta da paglia"⁴⁶.

Quali erano le caratteristiche di questo tipo di emigrazione? Dalla Carnia partivano due distinte correnti migratorie. La prima, e più consistente (che coinvolgeva il 29,7% dei maschi adulti) proveniva dai villaggi dell'alto Gorto e della Valcalda, dalla valle del But il flusso era indirizzato in modo preponderante a nord, verso gli stati della Corona asburgica e le regioni della bassa Germania (Baviera, Franconia, Salisburghese, Württemberg); era costituita pressoché completamente da mercanti. Costoro venivano chiamati *cramars* o materialisti. La seconda corrente migratoria, meno

⁴⁶ IBIDEM, *Caroiba Subiente*, Elenco proprietari edifici.



Fig. 6 - La casa Depiera ad Antignana. Esempio di costruzione tipicamente carnica.

consistente, si avviava dalla valle del But sotto Randice, dalla conca tolmezzina, dalla val del Lago, dalla val Tagliamento, e dal basso Gorto, aveva per mete pressoché universali la pianura friulana, l'Istria veneta e arciducatale, il Trevigiano e i due principati vescovili di Trento e di Bressanone. Essi erano artigiani: in particolar modo praticavano mestieri legati alla filiera del tessile e dell'abbigliamento (tessitori, cardatori, sarti, cappellai). Nella tessitura i carnici godevano di buona fama da lungo tempo e questo era sicuramente uno dei motivi che poteva favorire l'emigrazione stagionale. Infine, vi erano villaggi con specializzazioni particolari, in cui abilità acquisite conservate e tramandate di padre in figlio, davano esiti notevoli in perizia apprezzamenti e guadagni. All'estremo lembo del Canale di San Canciano, nella piccola villa di Pesaris, si sviluppò dalla fine del Seicento l'arte di costruire orologi da torre, da sala, da tasca, lavorando ed innovando nella farla ingranaggi e meccaniche, esportandoli poi in Friuli, Istria, Bellunese⁴⁷ con commesse importanti di lavoro sia in Dalmazia che nelle Bocche di Cattaro. Il villaggio di Paularo era caratterizzato dagli arrotini che svolgevano questa attività come ambulanti. L'emigrazione carnica verso l'Istria e verso altre zone era un'emigrazione invernale terziaria e in certi casi poteva diventare de-

⁴⁷ Giorgio FERIGO, "La natura de cingari: Il sistema migratorio dalla Carnia durante l'Età moderna", in *Storia delle alpi*, 1998.

finitiva, *loco et foco*. Gli uomini partivano dai loro villaggi in autunno, prima che la neve chiudesse i valichi alpini; ritornavano a primavera inoltrata, quando le strade erano ridivenute praticabili. Ma non si trattava sempre di un ritorno annuale: i soggiorni avevano durata più o meno protratta a seconda dei mestieri e dove e quanto lontano dalla patria esercitati, e diversa in dipendenza delle congiunture economiche. In alcuni villaggi nei mesi invernali più della metà dei maschi adulti emigravano verso le terre tedesche o verso l'"Esterai" cioè l'Austria. Dettavano le procure, si redigevano i testamenti prima di intraprendere il nuovo viaggio. Contraevano i livelli e i prestiti da parte delle confraternite con l'ipoteca sui propri terreni. Per aggirare il divieto di usura imposto dalla chiesa cattolica, i prestiti venivano dissimulati mediante l'artificio giuridico del contratto di livello, che presupponeva una sorta di ipoteca su un bene mobile. I terreni a coltura (2720 ha, il 2,3% del totale) erano caratterizzati da elevata frammentazione e polverizzazione fondiaria, da un assetto proprietario che rimase statico ed immutabile nei secoli, e da uno spropositato prezzo delle particelle. Aumentò di conseguenza, il prezzo delle terre, che restò in Carnia più elevato rispetto alla ben più fertile pianura friulana. Rispetto all'Istria il rapporto era uno a sei. Dal Cadore e a da altre aree limitrofe c'era un'altra corrente migratoria che sostituiva nei lavori agricoli i carnici residenti temporaneamente all'estero. Una delle conseguenze dell'emigrazione era la stratificazione sociale all'interno delle comunità di villaggio che si era intensificata tra il Seicento e il Settecento. Era aumentato il divario tra le famiglie più agiate (mercanti, artigiani, notai) e la maggior parte della popolazione costituita da fittavoli, braccianti, artigiani e *cramars* falliti, mendicanti e altre persone ai margini della società⁴⁸.

I carnici imparavano a leggere e scrivere, semplici conti commerciali che potevano servire per le loro attività inoltre, dati i legami con la zona d'origine e la stagionalità del loro tipo di emigrazione, mantenevano rapporti epistolari con i parenti o gli amici residenti nei piccoli villaggi alpestri della Carnia. C'era un buon sistema di scuole di villaggio a gestione privata o la presenza di qualche cappellano-maestro dove si potevano apprendere le prime nozioni necessarie per l'attività futura ed erano aperte sia ai maschi che alle femmine. La corrispondenza a causa della distanza era per la maggior parte epistolare. Molti di questi documenti sono rimasti negli archivi privati della famiglia Micoli Toscano o in quello dei Lupieri di Luint. Questo era il caso della corrispondenza epistolare tra i fratelli Micoli⁴⁹ o tra Giobatta Lupieri e don Osvaldo De Caneva (Liariis 1823-Fasana 1908) figlio di Marco Antonio emigrato a

⁴⁸ P. ROSEANO, *op. cit.*, p. 130.

⁴⁹ Cristina SCARSELLETTI, "Un esempio di emigrazione carnica in Istria attraverso la corrispondenza di Giovanni Antonio Micoli (1781-1810)", tesi di Laurea, A.A. 1999-2000, Università di Trieste.

Torre di Parenzo e di Giovanna Declich di Visignano, il quale aveva soggiornato a lungo nella casa dei Lupieri a Luint⁵⁰. Erano molti i carnici in Istria che prendevano i voti e sceglievano la carriera ecclesiastica.

Cosa ci conferma i legami dei carnici in Istria e la loro presenza? Nei libri parrocchiali ad esempio? L'indicazione del luogo di provenienza segnala una presenza stagionale o recente, l'esercizio delle stesse professioni (il tessitore), la ripetizione dei nomi personali non caratteristici per la popolazione istriana dell'epoca (come Giovanni Battista⁵¹, Valentino, Daniele), la loro presenza come testimoni ai battesimi e ai matrimoni dei loro conterranei⁵², le varie strategie matrimoniali di mantenimento del patrimonio⁵³ e la presenza degli stessi cognomi nei luoghi d'origine. Antonio De Colle, dalle anagrafi e da alcuni documenti in suo possesso custoditi per lungo tempo da singoli privati⁵⁴, aveva trovato 192 cognomi carnici e friulani presenti nel territorio di Visignano, San Vitale, Mondellebotte e Monpaderno per un periodo che va dal XVI al XIX secolo. I mestieri praticati da loro erano muratori, calzolai, straccivendoli, tessitori, fabbri, sellai, tagliapietre, taglialegna, sarti, carrettieri, agricoltori e osti. Anche nei villaggi piccoli e nelle loro frazioni a maggioranza croata la presenza di questo elemento artigianale era cospicua. De Colle dice che a "Monpaderno c'erano sempre artieri dalla Carnia". Per alcuni conclude che avevano perso la loro identità di provenienza molto probabilmente perché si erano già assimilati all'ambiente croato che li circondava⁵⁵. L'indicazione *cargnel o furlan* era più che chiara e significava la chiara origine dei singoli individui⁵⁶. Gli artigiani di queste aree si sono insediati in tutte le parti dell'Istria fino alle aree limitrofe della Croazia e della Slovenia. Alcuni borghi o villaggi erano sicuramente più caratterizzati da questi flussi migratori. Tra questi i più importanti erano Visignano, Momiano, Buie, Grisignana, Sanvincenti, Gimino, Caroiba, Corridico, Antignana, Villanova di Parenzo, Verteneglio, Lindaro e Montona. In questi luoghi c'erano delle vere e proprie colonie di carginelli mentre c'erano an-

⁵⁰ Giovanni BATTISTA LUPIERI, *op. cit.*, p. 7.

⁵¹ San Giovanni Battista e l'Assunzione di Maria sono le due festività religiose più importanti della Pieve di Gorto.

⁵² HR DAPA, *Sanvincenti. Liber baptizatorum 1815-1829*, Nel 1823 al battesimo di Luigi Giacomo Corva figlio di Giacomo qam Pelagio e Maria Segalla, sua moglie, residenti nel Castello di Sanvincenti al numero civico 31 i testimoni erano Valentin Lupieri, Giacomo Vernier e Maria figlia di Giuseppe Fiorencis tutti possidenti e di chiare origini carniche.

⁵³ HR DAPA, *Sanvincenti. Notaio Alvise Davia, 1787-1789*, p.82. Vedi il contratto tra Giacomo Rovis di Francesco di Gimino e Antonia Fachinetti di Sanvincenti. Il giudice Benedetto Fiorencis, carnico, era lo zio materno di Antonia ed aveva stipulato le condizioni del matrimonio.

⁵⁴ Si tratta della famiglia Declich, Della Marna, Cossetto di Santa Domenica e i De Sincich di Parenzo originari di Visignano.

⁵⁵ De Colle fa l'esempio del villaggio di Cramer a Raccoltole e delle varie famiglie Pinzan di Montreo. La *crama* era il bauletto dei materialisti carnici e *cramer* in tedesco indica il mercante. Mentre Pinzan e Pincan nella variante dialettale carnica è un cognome del comune di Ovaro.

⁵⁶ Antonio DE COLLE, "Friulani nel comune di Visignano d'Istria", *Ce fastu?*, 1960, p. 182-200.

che singole famiglie in aree compattamente croate come i Triscoli nel villaggio di Sbandati, i Gerometta a Monspinoso o i possidenti De Franceschi a Moncalvo di Pisino o i facoltosi Giorgis come unica famiglia carnica a San Pietro in Selve. Nei libri parrocchiali ritroviamo moltissimi cognomi che però non si sono fermati a lungo nelle singole località istriane e spariscono dalle anagrafi proprio a causa del carattere stagionale della loro permanenza. Nel 1816 dopo il ritorno dell'Istria sotto gli Asburgo in un rapporto delle nuove autorità austriache viene ancora evidenziato il carattere stagionale della loro presenza in alcune località come Barbana: "[...] vi sono tre tessitori, due fabbri, due sarti e quattro muratori, tutti però foresti che annualmente si portano nella loro patria in Carnia. Nel distretto di Buie tra gli abitanti del contado erano di villica condizione i provenienti dalla Croazia, Dalmazia e Cragno e c'erano anche molti provenienti dal Friuli e dalla Cargna"⁵⁷. Da un'indagine della Reale società geografica italiana del 1922⁵⁸ che si era basata tra l'altro sugli studi fatti da Gianandrea Gravisi⁵⁹ qualche anno prima nelle campagne istriane era stata confermata la presenza di questo fenomeno in quasi tutte le località prese in questione basandosi sull'onomastica. Gran parte di questi cognomi sono sicuramente friulani e carnici anche se questo non era sicuramente il criterio d'indagine. Infatti le nuove autorità italiane volevano appurare la presenza di persone che portassero un cognome italiano o simile in un'area a maggioranza slovena e croata. Il fatto che una persona portava un cognome italiano non voleva dire per forza che questa era di nazionalità italiana siccome anche tra gli Slavi dell'Istria si erano diffusi i soprannomi o i nomignoli italiani che con il passare del tempo e per differenziare i vari rami famigliari potevano diventare cognomi. A livello linguistico non si potevano sicuramente definire italiani molti *furlani e cargnelli* che avevano come lingua d'uso lo sloveno e il croato indifferentemente dal loro cognome, dall'attività svolta o dalla loro origine. Inoltre la toponomastica nel caso istriano sicuramente era soggetta a numerosi cambiamenti e molti villaggi, frazioni, casolari e altri toponimi sono cambiati nel tempo⁶⁰. Nel 1820 nel territorio di Montona c'erano persone che portavano il cognome Tignanaz e D'Antignana, dunque provenivano dalla stessa località non molto distante e abitavano nelle campagne che erano linguisticamente miste mentre la loro area d'origine era compattamente

⁵⁷ Ivan ERCEG, "Građa o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan godine 1816" [Fonti sulla situazione economica dei distretti di Buie, Pola e Dignano nel 1816], *Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci* [Bollettino dell'archivio storico di Fiume], Fiume, vol. XI-XII (1968), p. 96-115.

⁵⁸ *Bollettino della Reale Società geografica Italiana*, Roma, 1922, p. 221-237.

⁵⁹ Gianandrea GRAVISI, *op. cit.*, p. 179-197.

⁶⁰ Ad esempio il villaggio di Flenghi nel territorio di Geroldia in passato aveva il nome di Ligovich e Prodani. Per il villaggio di Milanese nel territorio di Gimino la presenza di questo cognome, Milanese(e), è accertata dalle anagrafi mentre nel territorio di Sanvincenti per Marchetti c'è solo una traccia di questo cognome come soprannome della famiglia Ossetto nei libri parrocchiali.

croata. Le dinamiche degli spostamenti all'interno della penisola istriana durante l'età moderna erano frequenti verso tutte le direzioni, sia verso le città della costa come Rovigno sia tra varie località dell'interno. Le scarse risorse delle realtà istriane di Antico regime non davano lo spazio ad un aumento demografico consistente, quando la terra non bastava per sfamare i figli o l'attività artigianale era in calo bisognava cercare altri luoghi dove trovare migliore fortuna. La polverizzazione dei patrimoni propiziata dalla divisione delle proprietà era una delle cause. L'agricoltura istriana era un'agricoltura debole che in molti casi come unico prodotto in eccedenza presentava il vino e registrava una strutturale mancanza di produzione cerealicola. La pastorizia era un buon investimento perché dava i risultati più sicuri a breve e medio termine e perché il territorio istriano si prestava all'allevamento estensivo.

I soprannomi non sono sempre un valido segnale di ricerca storica specialmente in un territorio multietnico e linguisticamente complesso come l'Istria. Nel borgo di Sanvincenti e nel vicino sottocomune di Smogliani alcuni soprannomi erano stati acquisiti come dote nuziale, il cognome aggiunto, come Toffolin per le famiglie Preden⁶¹, Follo per i Zivolich, o come soprannome ad esempio Scaramella⁶² nel villaggio di Bocardich⁶³ e Roveria, o soprannomi come Furlanich per i Mazzan, Marangon per i Smogliani, Spaletta per Antonia Valentich e Bergamante⁶⁴ portato dai fratelli Mico e Ghergo Salambat sozzali di Valentino Lupieri⁶⁵.

I soprannomi delle varie famiglie Rovis di Gimino che con il passare del tempo erano diventate veramente numerose sparse non solo nel borgo ma anche nei villaggi del territorio erano sia italiani che croati come Fracanasso, Cargnelich, Político, Pagnio, Rossich, Battistut, Valentincich, Battistin, Bobich, Cressina e Turus. Per quanto riguarda alcuni cognomi derivati da soprannomi difficilmente ci possono indicare l'origine o l'appartenenza di alcuni individui, questo è sicuramente il caso del territorio di Villanova di Parenzo nel quale nel 1820 erano possidenti i contadini Lorenzo Nason, Giovanni Panzon e Giovanni Questa⁶⁶.

Il villaggio di Sberlini nei dintorni di Pisino era stato fondato da tessitori oriundi dalla Carnia, il loro cognome originario Sberlin è rimasto come toponimo

⁶¹ Nel villaggio di Smogliani i soprannomi delle famiglie Preden erano Trabacolo, Toman e Potriba. I Preden oriundi dalla Dalmazia avevano ricevuto dal capitano di Raspo nel 1642 l'investitura per alcuni terreni nel territorio di Valle; vedi ASV, *Risposte di fuori*, filza 430.

⁶² Ghergo Pustianaz Scaramella viveva nel 1805 come *famejo* (famiglio o servo) nella casa di Giovanni Bercan a Sanvincenti. Famigli, cioè i domestici ma sovente erano lavoratori generici che venivano impiegati sia all'interno della casa sia in attività agricole e di manutenzione. Nello stesso periodo il contadino Biagio Scaramella era proprietario di una casa e alcuni terreni nel villaggio di Pustianzi.

⁶³ Nel Catasto franceschino del 1820 viene evidenziata una famiglia con questo cognome tra i proprietari di case.

⁶⁴ HR DAPA, *Sanvincenti Cause civili*, 1778...in un contenzioso tra i fratelli Salambat e Valentino Lupieri.

⁶⁵ APL, da un contratto di soccida.

⁶⁶ AST, *Catasto franceschino, Comune di Villanova di Parenzo*, elenco alfabetico proprietari dei fondi.

(Žberlini) mentre le famiglie di emigranti carnici avevano acquisito la variante croata dialettale del cognome Tesser ovvero Kalac (*Tkalac*)⁶⁷. Ancora alla fine dell'Ottocento molti tessitori continuavano la loro attività come Mariano Gottardis e Antonio Cando a Momiano, Antonio Gottardis a Tribano⁶⁸ *Petrus Corva di Pelagio ex Carnia* e suo fratello Giacomo a Sanvincenti. Daniele Vidonis di Momiano⁶⁹ e Giacomo Vernier di Sanvincenti⁷⁰ facevano i sarti. Il padre di Giacomo e Pietro *Pelajo Corva ex Carnia* era un tessitore ma anche un mercante, infatti da una licenza d'imbarco del 1799 sappiamo che esportava in Carnia pellami, formaggi, orzo, generi di lana e tela⁷¹. Abbiamo tracce di questo tipo di artigianato quasi fino alla Seconda guerra mondiale anche se verso la fine del XIX secolo il declino di queste attività lavorative era già in atto.



Fig. 7. - Cartina dei distretti della Carnia.

⁶⁷ Gianandrea DE GRAVISI, *Scritti editi*, a cura di Michele GRISON, Società di studi storici e geografici Pirano, 2015, p. 464.

⁶⁸ APM, *Liber copulatorum 1831-1930*.

⁶⁹ IBIDEM-

⁷⁰ HR DAPA, *Sanvincenti. Liber baptizatorum, 1815*.

⁷¹ HR DAPA, *Libro e straordinario e licenze*, 9 luglio 1799.

Per quanto riguarda il commercio, il vino e l'olio d'oliva erano esportati via mare dai porti istriani verso l'approdo di San Giorgio di Nogaro e poi seguendo il Tagliamento fino al porto fluviale di Amaro da dove veniva poi smistata la mercanzia verso varie località della montagna friulana. In Istria scendeva invece il legname specialmente quello da costruzione.

L'onda lunga di questo flusso migratorio verso l'Istria si era spenta nella seconda metà dell'Ottocento per vari motivi. Con l'inizio della produzione industriale di tessili, l'apertura nel 1739 dello stabilimento di Giacomo Linussio a Tolmezzo che aveva in parte occupato le maestranze legate alla filiera del tessile, l'apertura di nuove aree di emigrazione verso la Germania settentrionale e alcuni paesi del centro e dell'est dell'Europa, l'emigrazione oltreoceano. Verso la fine dell'Ottocento questo tipo di produzione era stato espulso dai circuiti economici perché non era più concorrenziale sul mercato: "I numerosi tessitori della Carnia non potevano reggere alla concorrenza dei telai meccanici poiché ai rozzi, forti e costosi loro tessuti erano preferiti dalle famiglie i candidi, ma pur esili filati di cotone a tre braccia al franco le splendide stoffe di poca durata"⁷². Spesso gli emigranti friulani erano impiegati nel settore dell'edilizia e nelle grandi opere pubbliche. I trasferimenti individuali di questo tipo di maestranze erano continuati per tutto l'Ottocento, muratori, scalpellini o tagliapietre friulani trovavano facilmente impiego in Istria dove queste attività a causa della disponibilità di materia prima erano floride⁷³. Secondo il De Colle nel territorio di Visignano questo fenomeno era durato fino al 1890 circa, non soltanto dal Friuli ma anche i trasferimenti temporanei o fissi di artigiani e mercanti da altre località istriane. Sicuramente gli artigiani e i mercanti, non legati alla proprietà terriera erano quelli che più facilmente si spostavano da un luogo all'altro allargando il giro d'affari o cercando nuovi mercati. Il sarto Bernardo Rovis di Monpaderno possedeva una casa ad uso proprio anche a Caroiba, una località distante una ventina di chilometri, dove molto probabilmente lavorava in alcuni periodi dell'anno quando aveva commesse in loco. Altri membri della famiglia Rovis di Gimino facevano i tessitori ad Antignana o dall'altra parte dell'Istria a Chersano.

Un'altro tipo di emigrazione era rappresentato da professionisti o imprenditori che nell'Istria vedevano uno sbocco per le loro attività come Tommaso Sottocorona di Collina (Collina 1834-Dignano 1902) che a Dignano aveva aperto il primo stabilimento per la bachicoltura in Istria. Era arrivato a Dignano giovanissimo su invito dello zio materno Pietro Candido⁷⁴ proprietario di un mulino e un torchio per la la-

⁷² A. FORNASIN, *op. cit.*, p. 160.

⁷³ APM, *Liber copulatorum. 1831-1930*. Ad esempio un certo Bassa da Martiniago del Friuli faceva il tagliapietra.

⁷⁴ Nativo di Forni Avoltri, il suo decesso era stato annotato anche a Tolmezzo nel 1864.

vorazione delle olive. Dopo aver aperto una piccola industria libraria in paese aveva fatto fortuna con il suo Premiato stabilimento bacologico T. Sotto Corona aperto nel 1857. Era stato membro della Società agraria istriana e di altre organizzazioni politiche e agrarie dell'epoca. Manteneva uno stretto rapporto con il villaggio carnico d'origine al quale aveva anche donato 200 lire per la costruzione della stazione ferroviaria del paese. Nel 1883 era diventato proprietario del castello di Lupogliano già proprietà degli Eggenberg di Gradisca e dei Brigido di Trieste. Dopo la sua morte lo stabilimento si era spento così come la bachicoltura nell'area. Un altro carnico nativo di Barbana, il podestà di Dignano (1909-1912,) dottor Giovanni Cleva aveva cercato di intraprendere l'attività di distillazione delle erbe aromatiche senza successo⁷⁵. Per alcune nicchie di mestieri i carnici vantavano una tradizione che risaliva ancora all'esperienza fatta come venditori ambulanti di medicinali nelle terre tedesche in passato, il farmacista di Tolmezzo Giovanni Antonio Rainis⁷⁶ (Tolmezzo 1823-Cittanova 1872) appena laureato all'Università di Padova si era trasferito nella piccola cittadina costiera di Cittanova dove aveva svolto la sua attività. Per alcuni decenni la città non aveva un farmacista e Giovanni Antonio vi aprì la farmacia "All'esculapio" nel 1857. Aveva sposato Maria Concetta Cleva di Parenzo dalla quale ebbe una numerosa prole per la quale aveva costruito una villa in stile eclettico vicino al mare in zona Santa Lucia ancora oggi esistente. Un anno dopo la sua morte in mancanza di una farmacia a Cittanova la vedova Maria Concetta aveva aperto l'attività senza licenza a causa del fatto che non si trovavano acquirenti disposti *all'acquisto in denaro*⁷⁷. I discendenti avevano continuato l'attività nella vicina Buie. Nuove professioni e competenze si erano sostituite alla tradizionale tessitura e ad attività artigianali che erano già in forte declino.

LA PRESENZA CARNICA SUL TERRITORIO ISTRIANO

La presenza dei carnici sul territorio era capillare, da Villa Decani nei pressi di Capodistria fino alla polesana a Sud della penisola. Sia i borghi che i villaggi relativamente piccoli erano abitati da queste maestranze artigianali o da contadini di origine carnica. Dal Catasto franceschino emerge una presenza importante e concreta rappresentata in primo luogo dalla possidenza di beni immobili, chiaro segno di

⁷⁵ Adelchi PUSCHIASIS, *Collina e l'alpinismo*, Monfalcone, 2015, pp. 47-59.

⁷⁶ La famiglia era presente a Cittanova fino al 1945 ed aveva creato il toponimo Villa Rainis. Armenio Rainis (1888-1962) era farmacista a Buie nella prima metà del Novecento.

⁷⁷ Dario VOJNOVIĆ-Sonia CAPPELLARRI VOJNOVIĆ, "Arte farmaceutica e farmacisti a Cittanova d'Istria", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. XIX (1988-89), p. 129-141.

un'emigrazione riuscita. Molti comunque erano gli artigiani carnici che non ebbero successo nelle loro attività e rimasero ai margini della vita sociale ed economica istriana rimanendo a vivere in modo stabile nelle varie località. A Rozzo, una località nel nord dell'Istria, dove i Micoli Toscano possedevano numerose proprietà fondiarie vivevano nello stesso periodo numerosi carnici che si occupavano sia di artigianato che di agricoltura. Le due attività spesso erano sussidiarie siccome non tutte le attività artigianali erano redditizie. C'erano la famiglia del contadino Della Martina⁷⁸, quella di Micoli Gregorio che era possidente, del fabbro Valentino Felice qam Giuseppe. L'agricoltore Giovanni Fabris possedeva 5 edifici e numerosi terreni. Altri Micoli come Giovanni Maria di Antonio, Giacomo e Giovanni di Francesco erano agricoltori e possidenti. Giobatta fu Floreano Micoli possidente di Pingvente aveva 3 edifici e numerosi fondi agricoli che la famiglia deteneva dalla fine del XVII secolo. Nel vicino villaggio di Cernizza viveva il possidente Antonio Corva di Giovanni, suo padre Giovanni di Osvaldo e Antonio che faceva il tessitore. Un altro figlio di Giovanni dallo stesso nome svolgeva anche lui l'arte della tessitura. Nello stesso luogo Giovanni Marion di Francesco era agricoltore e il prete Giovanni Moretti era possidente.

Nel villaggio di Caroiba situato nel comune di Montona i Micoli Toscano possedevano un complesso di edifici agricoli e case con numerosi terreni dati in affitto. Una casa colonica e una casa di abitazione con due appartamenti e corte, stalle e cantine. Erano in tutto nove edifici e case e circa novanta particelle agricole. Anche se è piuttosto difficile valutare il loro valore attuale però sicuramente era notevole. In questo piccolo villaggio dell'interno dell'Istria c'era una folta rappresentanza carnica sparsa anche su tutto il territorio del sottocomune. In paese c'era Micoli Matteo di Matteo che era un agricoltore che possedeva una casa e *stava cum loco et foco*. I discendenti di Matteo vivono ancora nello stesso luogo. Molto probabilmente tutti i Micoli di quest'area potevano essere legati ai Micoli Toscano da qualche rapporto di parentela però non potevano paragonarsi con la potenza economica dei Toscani. C'erano i Devanzo, Andrea e Matteo, e i consorti Dell'osto di Portole che possedevano una casa colonica. Bernardo Rovis di Monpaderno possedeva una casa per uso proprio. Pietro Bernessi di Simone possedeva una casa colonica coperta con paglia con un orto. Vicino a Caroiba nel villaggio di Caminavaz (in croato *Kamena Vas*; letteralmente tradotto come "villaggio di pietra") chiamato anche Bertoni⁷⁹ vivevano come piccoli proprietari terrieri le numerose famiglie Berton; Antonio di Luca e consorti e Matteo di

⁷⁸ Tutti i nominativi e i dati sono stati presi dall'analisi dell'Archivio di Stato di Trieste, Catasto franceschino, elenco edifici, elenco alfabetico proprietari edifici e particelle fondiarie.

⁷⁹ Berton è un cognome friulano presente a Gemona e in altre località mentre in Carnia a Enemonzo.

Steffano e consorti. Nella stessa frazione c'erano Vinzani Giovanni e Antonio e la vedova Catterina Vinzani. Il nome del paese deriva dal fatto che le case di solito non erano coperte con tegole in laterizi ma con lastre di pietra o con tetti di paglia e in questo caso il paese evidentemente si differenziava dagli altri abitati nelle sue vicinanze. Nel Catasto franceschino le case con il tetto di paglia ovvero con questo tipo di copertura sono menzionate come case di modesta fattura e di conseguenza più povere. Nel villaggio di Mocibobi viveva il contadino Marco Viola di Matteo dove possedeva una casa con stalla per due bovini e 30 animali lanuti. Giacomo Spilotti⁸⁰ viveva in una casa coperta da paglia mentre Matteo e altri suoi parenti erano gli eredi di Giacinto di Gregorio Linz⁸¹.

Nella vicina area di Novacco di Montona e Caldier tra i proprietari di beni immobili c'erano altri carnici e friulani come il fabbro Giovanni e suo fratello Giorgio Sardot che possedevano una casa con bottega, il tessitore Antonio Corva viveva in casa con la sorella. Era dello stesso mestiere Matteo Garbini. C'era la villica Candida Garbini e i suo consorti così come il contadino Antonio Damiani detto Questi. Il fabbro Silvestro Cappellotto era il proprietario di una casa per abitazione e di una bottega da fabbro con corte. C'erano i contadini Giovanni Bertossa con i suoi fratelli e Matteo Bertossich. Le famiglie Pilato, Sellar, Gallo, Dagostini e Laganis vivevano a Caldier. La villica Maria Cossetto vedova Candriella di Visignano possedeva un campo a Novacco. Una delle testimonianze scritte più antiche custodite all'Archivio di Udine riguardanti l'Istria è il testamento di Catterina Cimador del 1592 che lasciava in eredità alcuni terreni posti nella villa di Novacco nel territorio di Montona al figlio Migel "fiol di Valenti Cimador carginillo della villa di Ovasta nel Canal di Gorto".

Questa presenza capillare non era limitata strettamente alle località più piccole o se vogliamo meno importanti, a Montona la situazione nel 1820 era la stessa come nell'area attigua. La presenza degli artigiani carnici era marcata anche dal fatto che anche qui erano distinti per la loro importanza nella micro società locale. La grossa borgata collinare era ben abitata all'epoca con una popolazione prevalentemente italiana ed era il centro politico e amministrativo dell'area del fiume Quieto. Al numero civico due, subito dopo il palazzo del podestà c'era la casa e la bottega del sarto Giovanni Tassotti⁸² mentre di fronte c'erano le case dei Candotto⁸³, Antonio, Leonardo e

⁸⁰ Il cognome Spilotti è presente in Carnia a Lauco e in altre località.

⁸¹ Linz o Del Linz; cognome formato dal toponimo della città di austriaca di Linz, cognome presente in Carnia.

⁸² Tassotti è un cognome diffuso in varie località carniche.

⁸³ L'epicentro di diffusione dei Candotti sembra trovarsi a Preone e Enemonzo (con la frazione Quinis), dove sino a oggi si registra la più alta percentuale di questo nome di famiglia, documentabile anche a Ampezzo dal Cinquecento. Da Enemonzo, Preone e Ampezzo il cognome ebbe a diffondersi dapprima nelle frazioni di Socchieve. Dei Candotti vivono oggi in varie regioni italiane, come nel Veneto, ma anche nel Meridione. Alcuni ceppi si sono trasferiti in Carinzia. Vedi Elwys DE STEFANI, *Storia e gente del Friuli attraverso i cognomi*, p. 196-197.

Giobatta tutti possidenti e agricoltori. Giovanni Micoli Toscano possedeva anche a Montona due grandi case vicino ai Candotto e a Tassotti. Le altre botteghe artigiane erano situate nel borgo Gradiziol attorno alla via principale che conduce al centro del castello di Montona. Antonio Zucca e Sebastiano Resar come tessitori, Giacomo Zanetti come calzolaio e Domenico Benvenuti come falegname. I fratelli Cugnago⁸⁴ Alessandro e Stefano, possidenti, gestivano la grande osteria che si trova ancora oggi ai piedi del monte di Montona, all'incrocio chiamato Canal. Si trattava di *una casa ad uso osteria con stalla per otto cavalli*. Nel castello erano i proprietari dell'edificio più grande (240 klafter) dopo la casa dei marchesi Polesini. Il carnico Nicolò Pesamosche⁸⁵ era muratore mentre il figlio Antonio sarto faceva il caffettiere. Antonio si era sposato a Pola nel 1802 con Elena Catich del fu Giovanni⁸⁶, forse grazie al fatto che in questa città abitava da qualche tempo un suo probabile parente Matteo Pesamosche⁸⁷. In questo esempio si vede benissimo la mobilità dei carnici non tanto scontata per l'epoca. Erano numerose le famiglie di agricoltori friulani e carnici a Montona e a San Pancrazio, un po' come a Visignano, e nei villaggi dei suoi dintorni. Si trattava delle seguenti famiglie di agricoltori e piccoli proprietari; Callegari Matteo, Sandri Maria vedova Tomaz, Miani Niccolò, Lucia Castro Cramer, Giuseppe Cramer, Giuseppe Cuchier, Michele Maier, Matteo Benvenuti, Giovanni Furlani, Benedetto Forlani, Andrea Franza e consorti e le famiglie⁸⁸ Franza, Romano, Canziani, Linardon e Rossi.

A Portole vivevano come possidenti i consorti Dell'Osto, il tessitore Pietro Candido, il calzolaio Leonardo Rinaldi, i muratori e agricoltori Timeus Giobatta, Giovanni e Francesco, i sarti Daniele, Matteo e Giobatta Vernier, il fabbro Pietro Palma, gli agricoltori possidenti Simone Damiani, Giacomo e Angelo Valle i consorti Leonardis e Pietro Gottardis e Giovanni Fedel erano sarti. La tessitura dei panni e la confezione dei vestiti passava per le mani dei carnici, nel villaggio di Stridone-Sregna c'era un

⁸⁴ Cugnago è una frazione della Valle Agordina nel Cadore in provincia di Belluno. In Carnia c'erano molti cadorini e lo conferma anche il De Colle parlando dello zuppano Cadore di Visignano che nelle anagrafi era nominato come *cargnel*.

⁸⁵ Un cognome derivante dal soprannome, molto raro, nella forma di Pesamosca presente a Raunis e Casasola in Carnia.

⁸⁶ Slaven BERTOŠA, *Motovun i motovunština u Novom vijeku* [Montona ed il suo territorio nell'era nuova], Pola, 2008.

⁸⁷ Miroslav BERTOŠA, "Etnička struktura Pule sa posebnim osvrtom na smjerove doseljavanja njezina stanovništva 1613-1720" [La struttura etnica di Pola con particolare riguardo alle aree di provenienza dell'immigrazione della sua popolazione 1613-1720], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume, 1971. *M.ro Pesamosche Mattio da Carnia abitante in questa città 1789-1795*.

⁸⁸ Vedi A. TOSCIAN, *op. cit.*, p. 163: "...c'era l'andazzo di appiccicare ai neonati il nome dei paese, basandosi su quanto riportato in testamenti e contratti, cita Amarese, Clavaiano, Gortano, Trujano, ma anche Florenza, Franza, Romano; né v'era difetto di Toioevoscani, giacchè se ne incontrava a Comeglians, a Muina, a Ovaro".

vero e proprio centro per la tessitura con numerosi tellari dei fratelli Punis; Domenico e Giacomo qam Pietro. In questo villaggio producevano anche alcuni pezzi per la costruzione dei tellari come si evince dall'inventario di bottega di Giobatta De Prato di Decani del 1752; "un paro de casse da tellaro fatte a Sdregna"⁸⁹. Giovanni Crosilla era muratore mentre Francesco Punis qam Giobatta gestiva un'osteria.

Nella vicina Piemonte il possidente più importante era Antonio Valle qam Francesco⁹⁰, c'erano ancora Angelo e Francesco Fabris, Matteo Marcon⁹¹, Giobatta, Valentino, Sebastiano e Marco Miani, Pietro Rabas, Giovanni Dionis e Giovanni Damiani. Sempre nella valle del Quietto a Castagna, il paese dei battellanti, c'era Pietro Valle, Giovanni Mengotti, Giobatta Filippot, Matteo Delucca, Marco Mian, Marina Sparagna vedova di Matteo Caligarich, Antonio Trampus, Matteo Sparagna e Matteo Sartoretto. A poca distanza a Grisignana⁹² vivevano i numerosi possidenti Corva, Agostino, Nicolò, Giacomo e Giovanni. Osvaldo Fedele aveva un negozio mentre erano contadini Giovanni Danielis, Antonio Danelutti, Giovanni Rodella, Giovanni Grachi, Giovanni Pelizzari, Matteo Comisso, Giacomo e Matteo Daris e Mattia Fabris. La famiglia più importante era quella degli Spinotti di Muina. Sia Piemonte che Castagna sono due villaggi relativamente piccoli e questi dati confermano che la maggior parte degli abitanti di queste contrade erano di origine carnica e friulana. Questo era il caso di Buie e Momiano che erano abitate da artigiani e contadini in buona parte provenienti da queste regioni e la loro presenza era decisamente importante nelle località di riferimento. Insomma una presenza cospicua sia di numero che come valenza economica di questo gruppo di immigrati. L'ambiente istriano si era dimostrato molto buono per il loro innesto e a loro volta i furlani e i carginelli si ambientarono con disinvoltura ai vari ambienti istriani. Il carattere stagionale della presenza di alcuni gruppi famigliari non rappresentava nessun tipo di ostacolo siccome i rapporti sociali erano tali da assicurare i loro interessi in terra d'Istria. Anche all'interno di questo gruppo esisteva una marcata stratificazione sociale, accanto a quelli più facoltosi impegnati sia nelle arti che nel possesso della terra c'erano artigiani e contadini friulani che riuscivano con difficoltà ad arrangiarsi nel nuovo contesto istriano. Una presenza più marcata di carnici facoltosi è segnalata a partire dalla fine del Seicento a causa di una nuova ondata migratoria dalla Carnia e di una migliorata situazione in Istria dopo

⁸⁹ R. STAREC, *op. cit.*, p. 319.

⁹⁰ Nel centro del piccolo paese in una casa datata 1579 fino alla metà del Novecento c'era l'osteria del paese e lo ricordava la scritta "Hosteria Valentino Valle".

⁹¹ Furio BIANCO - Alberto BURGOS - Giorgio FERIGO, *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, 2008, p. 59: "Compagnia di segati di Raveo, Pietro q. Leonardo Pesamoscha di Casa Sola e Bortolomio q. Zuane Marcon di Rovredo, ambi del Canal del Ferro".

⁹² Alcuni cognomi degli abitanti di Grisignana nel 1820 sono tipici del Cadore come Balestier, Zuanelli e Benvegnù.

il periodo delle epidemie e delle guerre che avevano contrassegnato il Cinquecento e il Seicento istriano.

Nel villaggio di Verteneglio ancora il Tommasini nel XVII secolo aveva descritto una folta colonia di carnici presenti in paese all'interno di un contesto maggioritario slavo: "tutte persone rurali, da alcuni della Carnia in fuori che nella villa lavorano lane per far panni di griso, ed è comune ad essi abitatori la lingua slava"⁹³. Nelle anagrafi sono annotati a partire dalla metà del Cinquecento; Zuanne Fachin (1548), Piero Sartor (1568), Tomaso Furlan (1577), Piol (1630), Zuanne Cargnel (1640), Domenico Spiz (1636), Bastian Fabris (1651), Bartolo Solar (1657), Zuanne Cimador (1659) e Cleva (1689)⁹⁴. Verteneglio era la meta di molti artigiani stagionali del villaggio di Agrons, infatti sono numerosi i decessi annotati nei libri parrocchiali della minuscola località carnica; nel 1722 Francesco Del Monaco ("objt in Domino munitus omnibus Sacramentis in partibus Istriæ sic relatum fuit, eius cadaver tumulatum fuit in Ecclesia Parochiali de Vertaneo sub teritorius Civitatis Novæ") nel 1728 morirono in Istria Bortolomeo Fabris e suo figlio Francesco (*in partibus Istriæ loco dicto Vartanea*)⁹⁵. In un altro atto del 1766 Antonio del fu Bartolomeo Del Fabro trasferitosi in modo definitivo a Verteneglio vende una casa ad Agrons a Giobatta Bulfon⁹⁶. Dagli Atti del Comune di Cittanova⁹⁷ della fine del Seicento (1686) si vede che la presenza dei carnici era frequente e regolamentata con facilitazioni: "Concessione a mistro Lorenzo Fabro⁹⁸ di una casa in Verteneglio per anni cinque coll'obbligo di pagar l'affitto per detta casa quel tanto che pagavano li Cargnelli"⁹⁹. Al di fuori della filiera del tessile i carnici svolgevano anche altri mestieri artigianali ed erano presenti come possidenti nel Catasto franceschino del 1820. A partire dall'inizio del secolo fino al 1945 rappresentavano un'importante componente della popolazione del borgo di Verteneglio. Nel 1820 tra i possessori di immobili c'erano Giacomo Crossila di Daniele, Antonio Majer di Urbano, Domenico Spiz¹⁰⁰ di Pietro, Antonio Marion di Antonio, il calzolaio Pietro Candussio di Vincenzo, Antonio Fabris di Giovanni, Mad-

⁹³ G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, p. 283

⁹⁴ Rino CIGULI, *Verteneglio e il suo territorio in epoca veneziana*, Umago, 2013, p. 137-140.

⁹⁵ P. ROSEANO – G. LUCCHINI, *op. cit.*, p.15

⁹⁶ IBIDEM, p. 395: "M. Antonio q.m Bartolomio del Fabro della Villa d'Agrons, ora abitante in Vertaneglio nell'Istria, qui presente facendo per se Eredi &c da questo giorno in poi, ma in perpetuo, ha dato ceduto, et iure liberi venduto, previo comparsa fatta, come in calze del presente, una sua Casa sive Cuzina da fuoco, posta in detta Villa d'Agrons, sotto la Casa acquistata dall'Ellero d'Ovaro, con la 3^a parte del Coperto aspetante a detta Cuzina".

⁹⁷ La villa di Verteneglio come vicinia insieme a Torre faceva parte del comune di Cittanova.

⁹⁸ Mistro Lorenzo Fabro molto probabilmente era un parente dei due Del Fabro di Agrons menzionati nell'atto di compravendita del 1766.

⁹⁹ Jakov JELINČIĆ, a cura di, *Bartolomeo Rigo, Compendio delle leggi del Comune di Cittanova dal 1481 al 1794*, Cittanova, 2010, p. 227.

¹⁰⁰ Spiz è un cognome presente a Paularo.

dalena Decolle, Giovanni Bernardis di Giovanni, Michele e Matteo Cappellari, il tessitore stagionale Pietro Steffani di Stefano e Giuseppe Vidali di Giobatta. Più tardi troviamo altre tracce di carnici come Catterina Zanier, Antonia Palma, Valentino Danelon di Giacomo sposato con Lucia Solaro, il falegname Giovanni Palman di Tribano, il barbiere Vittorio Piol di Francesco, Lodovico Danelon¹⁰¹ e la moglie Antonia Palman, suo figlio il calzolaio Pietro sposato con Maria Loi. Altri calzolai facevano anche gli agricoltori come Giovanni Piazza, mentre Antonio Triscoli e Antonio Fabris nel 1880¹⁰² facevano i carrai. Sempre nella filiera del tessile erano sarti Giovanni e Nicolò Palman come anche Carlo Solaro¹⁰³.

Nel Catasto del 1820 soltanto Giuseppe Vidali di Giobatta viene indicato come residente fuori dal comune di Verteneglio. Nello stesso periodo era residente a Rigolato dove viveva con la numerosa famiglia. Al numero civico 37 di Rigolato erano residenti nel 1812 il possidente Giuseppe Antonio (nato nel 1783), la moglie Apollonia Cappellari (nata a Pesariis nel 1780) i loro figli Maria Luigia, Giobatta, Giuseppe Antonio e la nonna Maria Maddalena Gracco (nata nel 1742)¹⁰⁴. La zona di Rigolato era una zona di emigrazione di mercanti ambulanti, i materialisti, verso le terre tedesche nel XVII e XVIII secolo, mentre nella seconda metà del Settecento questo *trend* era in parte cambiato a favore dell'Istria e di altre località. La famiglia restò in paese fino alla fine del secolo per trasferirsi poi a Muggia dove nacque Vittorio Vidali¹⁰⁵ il quale ricordava così le sue origini: "Erano arrivati nel cuore dell'Istria su un carro di buoi, provenendo dalla Carnia, da Rigolato, un paesino incassato tra le montagne, dove si poteva fare il boscaiolo o da pastore. Gente forte, rude e laboriosa"¹⁰⁶. Secondo Adelchi Puschiasis Vidali non poteva sapere che pochi tra i suoi antenati facevano i pastori e i boscaioli ma piuttosto erano commercianti che durante il Seicento scorazzavano per l'Europa, cercavano fortuna a Salisburgo, vi costruivano altari a proprie spese, esprimevano notai e agrimensori, ripiegavano infine a Verteneglio o in altre località istriane quando i traffici con le terre tedesche si erano esauriti, non come agricoltori senza terra ma come possidenti investendo quel che restava dei loro patrimoni in nuovi affari in terra d'Istria. Questa corrente migratoria di rigaldotti verso l'Istria in realtà

¹⁰¹ Era la tipica rete di intrecci famigliari dei carnici; ovvero la consuetudine di sposare donne carniche dello stesso villaggio o dei borghi nelle vicinanze.

¹⁰² Vedi Niki FAKIN, *Brtonigla i okolica-Verteneglio e dintorni*, Verteneglio, 2001.

¹⁰³ HR DAPA, *Catasto franceschino, Comune di Verteneglio*, Elenco proprietari; IBIDEM, *Status animorum Verteneglio 1830-1843*.

¹⁰⁴ Adelchi PUSCHIASIS, "La popolazione di Rigolato all'inizio del XIX secolo", in *Metodi e ricerche*, 2007, n. XXVI, p. 44-72.

¹⁰⁵ La testimonianza di Vidali si riferisce al testo del 1980 in *Orizzonti di libertà*, Milano, p. 14.

¹⁰⁶ Adelchi PUSCHIASIS, "Rigolato tra XVII e XIX secolo, Anime, fuochi, migrazioni", in *Quaderni dell'Associazione della Carnia*, 2010, p. 52.

era di molto antecedente all'arrivo di Giuseppe Antonio a Verteneglio. I Vidali, un altro ramo dei moltissimi nuclei famigliari con questo cognome, erano già presenti in Istria ad Abrega e poi a Villanova di Parenzo dalla fine del XVII secolo.

Dallo stesso villaggio a Verteneglio si era trasferita un'altra famiglia, i Capellari. A Rigolato erano arrivati dalla villa di Pesariis ed erano imparentati con i Vidali. Il primo ad essere annotato nei libri parrocchiali a Verteneglio era stato Osvaldo Capellari nel 1784¹⁰⁷, nel 1800 e nel 1812 tra i residenti a Rigolato c'era il mercante Osvaldo Antonio (1779-1856)¹⁰⁸ e altri individui dallo stesso cognome come Giovanni (1750-1818) e Giovanni Giacomo Valentino (1771-1814)¹⁰⁹. Nel Catasto del 1820 a Verteneglio vengono annotati come possidenti il notaio Matteo Capellari di Michele e Michele di Osvaldo mentre nel 1829 il sacerdote curato nonché precettore delle scuole elementari Michele Capellari era associato per la pubblicazione dell'*opera omnia* dello Stancovich¹¹⁰.

L'esponente più importante di questa famiglia in Istria era il tessitore Michele Capellari. Il suo testamento del 4 luglio 1785 è l'unico inventario completo di una bottega da tessitore in Istria, non solo, il documento composto da una ventina di pagine è l'elenco delle attività e dei crediti del negozio di vino, olio d'oliva e di altri generi con i quali commerciava il Capellari in un'area comprendente tutta l'Istria nordoccidentale, nonché il resoconto dei numerosi crediti e livelli dell'attività usuraia del *tesser* di Verteneglio. Nel testamento erano stati nominati i commissari e gli stimatori che dovevano valutare e stabilire l'ammontare stesso della massa testamentaria. I commissari carnici provenienti dal paese d'origine dei Capellari Pesariis erano Giobatta Gonano e Osvaldo Machin i quali dovevano sistemare i beni posseduti in Carnia. Il conte Aurelio Rigo di Cittanova, il conte Marco Marcovich di Petrovia, cugino dei Capellari e Zorzi Druscovich erano i commissari addetti al mantenimento delle volontà testamentarie e al recupero dei crediti. Sia il conte Rigo che Marco Marcovich erano essi stessi debitori del Capellari nel suo elenco dei crediti e livelli. Il contenzioso è abbastanza complicato a causa dei molti crediti detenuti dal Capellari e dalla grossa portata del lascito testamentario anche in denaro liquido¹¹¹. I commissari erano necessari a causa del rifiuto del notaio Giovanni Antonio Valeri di essere l'esecutore del lascito. La stessa cosa fece il figlio pupillo di Michele il notaio Matteo Capellari. Gli altri eredi erano la vedova *donna* Maria e gli altri due figli Osvaldo e Cristofolo. Sulla

¹⁰⁷ Vedi R. CIGUI, *op. cit.*

¹⁰⁸ Osvaldo Antonio era o il fratello o un parente stretto dell'omonimo Osvaldo trasferitosi a Verteneglio.

¹⁰⁹ A. PUSCHIASIS, "La popolazione di Rigolato", *cit.*

¹¹⁰ Pietro STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Trieste, 1829, p. 496.

¹¹¹ "...segue la nota del soldo ritrovato...ducati 177, soldoni imperiali 86:17, soldoni veneti 47, ducati d'argento veneti 535, talleri 42...".

portata di questo fatto e sul potere economico e sociale del Capellari la dice tutta il fatto che alcuni dei documenti sono stati stipulati nella casa dei Rigo a Verteneglio, dove viene coinvolto il loro parente il conte Marcovich di Petrovia e il *domino* Stefano Radoicovich della villa di Torre sempre del territorio di Cittanova del quale Verteneglio faceva parte. Aurelio Rigo e Stefano Radoicovich dovevano all'erede Matteo Capellari 825 ducati. Il patrimonio venne stimato con accuratezza da tutta una serie di professionisti stimatori prevalentemente carnici o friulani del territorio anch'essi. Da questo testamento emergono chiaramente le caratteristiche delle attività dei carnici in Istria; la tessitura, il commercio, l'investimento nei beni fondiari e il piccolo e medio prestito ad usura.

Nella villa di Pesariis dalla quale proveniva l'attività dei Capellari che insieme alla famiglia Solari era dedita alla costruzione di orologi. Arte che era nata da una fucina di fabbro ferraio e più tardi si svilupperà in una vera e propria azienda di orologi della famiglia Solari. A Visignano nel 1780 Giobatta Capellari e Mattia Machin costruiscono l'orologio posto sul campanile del borgo. Nello stesso anno il professore Antonio Capellari *della Cargna* ricevette l'incarico di sostituire il vecchio orologio del campanile di Cittanova con uno nuovo "per ducati 130 da lire 6 con l'obbligo di porlo in opera"¹¹². In Carnia nel 1774 avevano consegnato un orologio a Giacomo Micoli per la sua casa di Muina mentre nel 1789 avevano costruito l'orologio sulla torre comunale di Cherso e a Pirano nel 1802¹¹³. La loro attività si svolgeva in gran parte in Istria e in Dalmazia, un mercato per il quale non dovevano pagare dazi aggiuntivi.

A Buie, Momiano e Tribano c'erano numerosissimi artigiani di origine carnica a partire dall'inizio del XVII secolo. Tra queste tre località giravano nei loro affari le stesse famiglie come i Gottardis, Orlando, Valle, Candotti, De Colle, Danielis, Dell'osto, Fedel, Vidonis, Scaramella, Marin, Zanier, Ermanis o i Piccoli. La loro presenza era molto più cospicua che sulla costa dove nelle cittadine come Umago e Cittanova il patriziato locale e le autorità ecclesiastiche locali svolgevano un ruolo economico e sociale di predominanza tale che l'innesto dei carnici non aveva molte prospettive. Inoltre le località in questione e i loro territori non erano densamente abitati fatto che limitava i commerci e l'artigianato. C'era una latente mancanza di abitanti e vari tentativi di attrarre di nuovi era in un contesto nel quale i carnici non potevano emergere. Per quanto riguarda la filiera del tessile i tessuti grezzi e costosi, come lo confermano le fonti, prodotti dai *tessers* carnici non avevano mercato la dove non era d'uso vestirsi in questa maniera. I piccoli centri dell'interno con un grande circondario rurale erano le zone ideali dove i carnici potevano svolgere le loro attività. Da un inventa-

¹¹² J. JELINČIĆ, *op. cit.*

¹¹³ Bruno MACHIN, *Breve storia degli antichi orologiai pesarini 1692-1998*, Udine, 2012.

rio di bottega da tessitore e del *negotio* di Verteneglio del 1789 si evince il bacino d'utenza della stessa che andava per una parte dei suoi *trafici e manegi* fino a Cittanova, Daila, Umago e Matterada¹¹⁴.

Nelle anagrafi di Buie dal 1603 al 1797 sono 72 i nominativi di immigrati dalla Carnia e dal Friuli con l'indicazione della loro origine. Dal XVI secolo al 1945 i carnici documentati a Buie (con o senza indicazione di provenienza nei documenti) e nel suo territorio in questo periodo erano i seguenti; Agarinis, Cleva, Fedel, Misdaris, Candussio, Cimador, Colinas¹¹⁵, Gracco¹¹⁶, Bisdaris, Giaconis, Misdaris, Machin, Marin, Muraro, Caligaro, Candido, Capeler, Civitan, Calligaro, Cecconi, Corva, Cossetto, Brovedan, Crosilla, Cucchiario, D'Agaro, Danielis, Danelon, Damiani, De Colle, De Giusti, Del Fabbro, Fabro, Fabris, Deluca, Diana, Ermanis, Fortuna, Gallo, Gonan, Gottardis, Loi o Loj, Lunardis, Palazzo, Piccoli, Picot, Piazza, Pittino, Pellegrini, Rainis, Rossi, Rovis, Rinaldis, Rupil, Sartor, Selaro, Scaramella, Simonetto, Spingar¹¹⁷, Steffanut, Stefani, Tessarolo, Tavosco, Toscan, Usiaca, Valle, Valentinis, Vidonis, Zanier, Zanus e Zuliani. Alcuni di questi cognomi sono presenze temporanee mentre altri si sono fermati *loco et foco*. Ad esempio i discendenti del calzolaio Pietro Loj di Muina documentati a Buie dal 1678, un secolo dopo nel 1787 nel censimento sottoscritto dall'arciprete don Francesco Loj erano una delle famiglie più numerose della città con 13 membri¹¹⁸. Erano possidenti nonché artigiani e commercianti, proprietari di numerose case, di un edificio economico e di un caseggiato per conciare il pellame. A livello numerico Buie è una delle località più interessate dai flussi migratori dalla Carnia e dal Friuli. Nello *Status animarum* del 1866 su 501 abitanti del borgo quelli di origine carnica erano 48, quasi il 10 %, relativamente poco in confronto ai secoli precedenti. La loro presenza importante e duratura nel tempo è testimoniata anche dalla toponomastica del borgo e della campagna circostante¹¹⁹. L'immigrazione dal Friuli era altrettanto rappresentata; nel 1945 soltanto le famiglie con il cognome Furlan erano 19¹²⁰. I mistri cagnelli erano molto mobili nei loro spostamenti e dopo un periodo passato in un villaggio facilmente si spostavano in qualche località più adatta ai loro affari. Molto spesso si possono seguire le tracce dei loro spostamenti.

¹¹⁴ HR DAPA, *Cittanova, Notaio Pietro Antonio Valleri*, 1789.

¹¹⁵ A. DE COLLE, *op. cit.*, p. 182-200: "1650 Pietro Culinas muratore e Mattio Colinassio cagnello, 1779 Piero Brovedan qam Leonardo cagnello, anche a Torre e Vabriga, 1796 Zorzi Fortuna da Tramonti, 1681 Daniel De Colle, 1708 mistro Anzolo De Rossi cagnello, 1683 mistro Mattio Cusset hora abitante in Grisignana, 1611, Zuanne De Cleva".

¹¹⁶ A. PUSCHIASIS, "La popolazione di Rigolato", *cit.* Gracco è uno tra i cognomi più frequenti a Rigolato.

¹¹⁷ Caratteristico del villaggio di Voltois.

¹¹⁸ Lucia MORATTO UGUSSI, *Buie d'Istria, famiglie e contrade*, Rovigno, 2014 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 40).

¹¹⁹ Balidor dei Agarinis, Corte del Loj, Stanzia Loj, Cleva e altri.

¹²⁰ Tutti i dati sono stati presi dal libro di L. MORATTO UGUSSI, *op. cit.*

A Torre di Parenzo¹²¹ vivevano nella prima metà dell'Ottocento come possessori di immobili Tommaso e Giovanni Berton, Giorgio Cramar, Daniele Decaneva di Biaggio, Biaggio Decaneva di Osvaldo, Fidelis Fidele, il calzolaio Cristoforo Macchin, i sarti Giobatta Rodella di Antonio e suo fratello Matteo Rodella¹²² e Giobatta Sandri. I Decaneva oriundi di Liariis erano presenti nella vicina Villanova di Parenzo dove nel 1731 era residente il *nodaro* Zuanne De Caneva mentre suo figlio Osvaldo Decaneva era notaio a Torre nel 1786¹²³. Il nipote di Osvaldo don Osvaldo Decaneva nato a Liariis nel 1823 aveva trascorso molto tempo a causa di un infortunio nella casa dei Lupieri a Luint e con Giobatta Lupieri intratteneva fitti contatti epistolari. "Io ho tanta stima in quel vecchio venerabile dei nostri monti, che le sue parole si ritengono altrettanti oracoli [...] è l'uomo insomma che figura bene nella presente società come figurava nella passata"¹²⁴, in questo modo don Osvaldo si riferiva alla figura del dottor Lupieri a dimostrazione della forte identità di appartenenza e dei loro rapporti reciproci che mantenevano i carnici pur essendo legati all'Istria da varie generazioni¹²⁵. Questa famiglia come tante altre si spostava dall'Istria alla Carnia mantenendo la doppia residenza.

Nel vicino villaggio di Vabriga nel 1820 viveva Giuseppe Vidali di Giuseppe, possedevano il più grande caseggiato nel centro del villaggio e si presentavano come i possidenti più facoltosi della piccola comunità rurale. Il padre Giuseppe nel 1758 era un notaio come si evince dal fondo notarile di Parenzo presso l'Archivio di Pisino. I Vidali erano originari di Rigolato come la famiglia dallo stesso cognome di Vertegnoglio. Nel 1692 ser Leonardo qm. Josepho Vidale detto d'Antonijš della suddetta villa di Rigolato", fa redigere un contratto matrimoniale con "donna Pascha figliola del qm. Antonio di Benedetti abitante in Abriga nell'Istria". La moglie era una carnica di Visignano dove sono documentati i Benedetti proprio in questo periodo, nella seconda metà del XVII secolo. Leonardo Vidale ancora nel 1701 risulta residente nel territorio di Torre e Abrega, presso Parenzo, quando "Candido qm. Reverendo pre' Giovanni Benvenuta di Ludaria ha costituito suo procuratore Leonardo Vidale hora abitante in Torre a dover comparire havanti la Magnifica Giustizia e Contado di Mumiano, nelle parti dell'Istria"¹²⁶. Vidale *sive de Antonijš* era la variante del cognome che usavano per differenziare i vari rami delle numerose famiglie che c'erano nella zona di

¹²¹ Per un lungo periodo di tempo Torre era integrata nel Comune di Cittanova.

¹²² All'inizio del Novecento c'erano persone con questo cognome in altre 11 località istriane. Gianandrea DE GRAVISI, "Cognomi italiani tra gli Slavi della campagna istriana", *Pagine istriane*, Capodistria, 1907.

¹²³ A. DE COLLE, *op. cit.*, p. 188.

¹²⁴ Giovanni BATTISTA LUPIERI, *op. cit.*, p. 7.

¹²⁵ Nel corso dell'Ottocento in paese si erano trasferiti le famiglie Palma e Topani.

¹²⁶ Adelchi PUSCHIASHIS, "Guadagnarsi il viver con varie sorti di mercanzia", in *L'emigrazione da Rigolato attraverso i libri parrocchiali (XVII-XIX secolo)*, 2008, p. 68.

Rigolato in quel periodo. Era una zona di materialisti, *cramars* che commerciavano spesso con spezie e medicinali ed infatti era il caso dei due fratelli Vidali, figli del notaio Giuseppe; Giovanni Antonio di Giuseppe era speziale e come suo domicilio viene indicata Venezia dove evidentemente aveva interessi e commerci. Leonardo di Giuseppe Vidali, anch'egli speziale, nella principale via cittadina di Parenzo, nella Decumana, era proprietario di un palazzo con cisterna dove aveva la bottega di speziere. Nell'Ottocento a Parenzo i suoi discendenti gestivano la farmacia "Vidali". Nella vicina Villanova di Parenzo sempre nello stesso periodo c'erano i possidenti Antonio Vidali di Nicolò e Francesco Vidali di Osvaldo. In questa villa fondata nel Cinquecento da genti morlacche provenienti dalla Dalmazia, 100 famiglie e 700 individui, viveva una folta comunità di artigiani e possidenti carnici raggruppati con le loro case e botteghe uno vicino all'altro come in una specie di piccola zona artigianale. Il centro del territorio, Villanova appunto, contava circa una trentina di case e circa metà di queste erano di proprietà dei mistri Cargnelli. Gerolamo Terziolo di Giobatta era fabbro ferraio, c'erano poi Giobatta Misdaris, Giobatta Fedel, Giacomo Dell'Oste, Santo De Valentinis, Giobatta Triscoli e il grande possidente Giobatta Dell'Oste¹²⁷ che nel vicino comune di Visignano insieme alla figlia Catterina possedeva 80 ettari di terreni agricoli. Il borgo di Visignano e tutto il suo largo territorio sono stati interessati dai flussi migratori dal Friuli e dalla Carnia per tutta l'età moderna. Possiamo affermare che la vita di questa comunità era stata contrassegnata dalla presenza di questo elemento e nelle anagrafi e in altre fonti si può riscontrare la loro presenza stagionale, temporanea e fissa. Nei villaggi più grandi del territorio come Mondellebotte, San Vitale e Cerrion la loro presenza era altrettanto importante. Secondo le Anagrafi venete del 1766¹²⁸ a Visignano c'erano sei telari da tela mentre a San Vitale ben 14 telari, mentre a Villanova 10, per la maggior parte erano di proprietà di artigiani carnici. Dunque sarti e tessitori ma anche tanti muratori e agricoltori tra i carnici di questo territorio. Nella vicina Santa Domenica la varie famiglie dei Cossetto erano sicuramente le più influenti nel possesso agrario. I Cossetto, come tessitori, sono originari di Valpiceto nella zona di Rigolato e sono presenti in varie località dell'Istria (Gimino, Visignano, Grisignana e più tardi Buie) dall'inizio del Seicento¹²⁹. In questa località del parentino c'erano i calzolari Lazzaro Damiani e Martino Giaconis, mentre erano agricoltori Gregorio Gasparini e Pietro Galante. A Castellier di Visinada Giobatta Del Missier¹³⁰ faceva il sarto e suo fratello Francesco era possidente. I fratelli Del Missier¹³¹

¹²⁷ I Dell'Osto a Visignano sono documentati dal 1616.

¹²⁸ R. STAREC, *op. cit.*

¹²⁹ Vedi A. PUSCHIASIS, *op. cit.*

¹³⁰ Antonio DE COLLE, *op. cit.* Viene indicato nel 1782 mistro Francesco Del Missier dalla Villa di Mione in Cargna padrino ad un battesimo a Visignano.

¹³¹ Il *messier* in friulano indica il suocero.

nel 1823 avevano venduto le loro proprietà a Mione, case comprese, a Giobatta Micoli Toscano¹³². I Micoli Toscano come la famiglia più facoltosa del Canale di Gorto si presentavano molto spesso come acquirenti di beni di carnici che decidevano di stabilirsi *loco et foco*, in modo definitivo, in Istria. A Castellier vivevano anche i fratelli Riosa, Vincenzo e Matteo che erano agricoltori così come era dello stesso mestiere Antonio Trampus.

A Parenzo all'inizio dell'Ottocento c'era una situazione diversa da quella dell'entroterra; i carnici si trovavano agli estremi opposti della scala sociale. Da medici, chirurghi e speciali ad agricoltori e pescatori¹³³. Gli speciali Leonardo Vidali e Andrea Zuliani, il chirurgo Gerolamo Candussio, il medico e possidente Giobatta Zotti, il sacerdote Nicolò Travan, i calzolari Domenico Della Marina e Giovanni Piccoli, il sarto Giobatta Orsetti, i pescatori Pasquale, Giuseppe, Pietro e Antonio Riosa. Faceva il parucchiere Teodosio Piccoli mentre Lodovico era possidente così come Gaspero Gallo e Giobatta Derossi. Infine erano agricoltori Domenico Pinzano, Giovanni Snaider e Giovanni Segalla. A San Lorenzo del Pasenatico c'erano nel 1820 il sarto Giacomo Candriella di Lorenzo, il tessitore Giobatta Dell'Oste, il muratore Domenico Del Zecco e la contadina Maria Tomat.

In quel territorio che fino al 1797 era l'Istria arciducale o Contea di Pisino la presenza di questi artigiani e mercanti carnici e friulani era marcata allo stesso modo dell'Istria veneta e in realtà non c'erano grandi differenze nel loro tipo di insediamento. Ogni centro un po' più importante era abitato da queste maestranze, ad Antignana Giovanni Bottegaro e consorti, Catterina Benedetti, Giovanni e Antonio Depiera, Giovanni Florianis, Marino Valle e Giovanni Nadalutti. A Corridico, che era un importante centro per la tessitura, i Vernier e i Fabris, a villa Treviso; Giuseppe Bonanno, Pietro Spilotti, Giuseppe Agostinis e Giacomo Zanier. A Vermo c'erano i tessitori Gortan e a Pisino e Pisin Vecchio; Matteo Di Qual, Floreano Cuchiaro, Antonio Segher, Giacomo Sartori, Maria Gortan, Francesco Facchin, Solari Sebastiano e Filippo, Martino Pascoli, Giovanni Calligarich e Antonio De Lorenzi. Nel 1829 erano tra gli associati per la pubblicazione della *Biografia degli uomini distinti dell'Istria* del canonico Pietro Stancovich Simone Dequal come ispettore per le scuole elementari e consigliere consistoriale e il farmacista Giovanni Gallo¹³⁴. Nei dintorni di Pisino sulla strada statale verso Gimino nel villaggio di Sberlini i Kalac erano i discendenti di immigrati car-

¹³² A. BURGOS, *op. cit.*, p. 245. I fratelli Del Missier vendono a Giovan Battista Micoli Toscano parte di due case a Mione, terra arativa in Launal, campi in Gleria di sotto e Gleria di sopra, vari prati (Chiampol in Valinia, prato dai Staj in Prencis, Chièbia, Puscarona, piè dei Prati, "la quarta parte dell'erba di Monte sopra Lavinai, la quarta parte della Comugna di Pleas, la quarta parte dell'arativo Verzei").

¹³³ Più tardi nel corso dell'Ottocento avrà un ruolo importantissimo nella storia della città la famiglia Danelon.

¹³⁴ P. STANCOVICH, *op. cit.*, p. 495.

nici dediti alla tessitura. Nel vicino borgo di Lindaro c'erano Giuseppe Picot, Giovanni Pascoli, Matteo, Antonio e Francesco Gortan, Giovanni Rodella, Francesco e Giovanni Stefanutti, Giovanni e Andrea Fabris e Leonardo e Giobatta Flora. A Gallignana le seguenti famiglie; Gortan, De Franceschi, Festa, Picot, Baldè mentre a Pedena i Rovis e i Comisso. Anche nei villaggi più piccoli come la località di Grobenico dei Carnelli in Valdarsa e nella vicina frazione di Carnelli c'erano i discendenti dei Crosilla che vengono annotati come Cruxila e anche come Gliubicich Cruxila, evidentemente come dote nuziale. La presenza dei Crosilla in questa parte orientale dell'Istria centrale era risalente all'inizio del Seicento in varie località come Passo, Bogliuno, Briani e Carnizza. A Moncalvo di Pisino nel 1820 erano presenti 6 *fuochi* dei possidenti De Franceschi; Maria, Giuseppe, Giobatta (di Gallignana), Leonardo e Antonio. Erano la famiglia più influente dell'area in questione che comprendeva una decina di villaggi abitati compattamente da contadini croati. Il loro trasferimento da Agrons, dove avevano alcuni diritti feudali legati al ruolo di gismani, in Istria risale al XVII secolo¹³⁵. Nel paese c'erano ancora i consorti Pascoli; Giovanni *vulgo Smokvich*, Martino e Giovanni *vulgo Poglianz* residenti anche a Pisin Vecchio. Inoltre ad infoltire la colonia carnica c'erano ancora Francesco Palman e Antonio Marion. Nel vicino villaggio di Passo c'era Francesco Picot e a Bogliuno Lorenzo Fedel, Antonio Crosilla, Giovanni Feranda, Marino Gonan e Furlanich Giorgio e Gregorio.

A San Pietro in Selve, un monastero-feudo dei frati paolini, vivevano i Giorgis di Mione. Siccome l'abitato è un insieme di frazioni sparse distanti tra loro in una di queste denominata Kargnelichi o Poli Giorgichi (letteralmente tradotto Dai Giorgis)¹³⁶ viveva nel 1820 la famiglia di Antonio e Giuseppe Giorgis. C'erano ancora un omonimo Antonio Giorgis nella villa Stampolichi e il possidente Giovan Battistaa Giorgis nella villa Kravarich. I Giorgis sono menzionati molto spesso negli atti di compravendita nell'archivio dei Micoli Toscano a Mione. Dopo che l'abbazia di San Pietro era passata di mano ai Montecuccoli di Modena, proprietari del castello di Pisino, i Giorgis avevano acquistato l'edificio dell'ex convento nel corso dell'Ottocento ed hanno mantenuto la proprietà fino alla metà del Novecento. Erano imparentati con i Rovis della vicina Gimino e mantenevano strategie matrimoniali tipiche dei carnici più facoltosi dell'Istria¹³⁷. Il potere economico raggiunto era confermato dall'importante acquisto dell'edificio del-

¹³⁵ Vedi Miroslav BERTOŠA, *Etos i etnos zavičaja* [L'*etos* e l'*etnos* del paese natio], Pola-Fiume, 1985. I De Franceschi di Moncalvo erano originari di Agrons e i loro consanguinei abitavano nella villa di Mione. Non sono da confondere con i numerosi De Franceschi carnici presenti in Istria in altre località o con i De Franceschi di Umago che hanno un'origine completamente diversa.

¹³⁶ In questo caso è sicuramente indicativo l'aspetto linguistico e semantico del modo con il quale venivano identificati in un'area compattamente croata.

¹³⁷ Giovanna Giorgis era sposata con il *cittadino* Francesco Rovis. Regina Lupieri vedova di Giacomo Rovis in seconde nozze nel 1856 aveva sposato Luigi Giorgis. Archivio di Stato di Udine, *Stato civile Comeglians 1900*; nel 1900

l'ex convento paolino¹³⁸. Per fare un acquisto di questa portata Giuseppe di Giovan Battista Giorgis aveva venduto ai Micoli Toscano quasi tutte le sue proprietà a Mione. I Giorgis erano gli unici carnici presenti in questo territorio insieme alla famiglia Job¹³⁹; Martino, Giuseppe e Gregorio della frazione di Verhovine situata ai margini del paese verso Canfanaro. Il villaggio di Verhovine più tardi aveva cambiato il toponimo in Jopi¹⁴⁰ che mantiene ancora oggi anche se le famiglie con questa variante del cognome si sono estinte e continua ad esistere la variante modificata in Jop¹⁴¹. Alcune presenze temporanee come quella di Giovan Battista Pol di Mione sono documentate nel notarile. Il Pol insieme a Giovan Battista Giorgis, ambedue residenti a San Pietro in Selve, si era recato nella cancelleria del Castello di Sanvincenti insieme al padre e al figlio Valentin Lupieri per stilare un mandato di procura grazie al quale Giobatta Giorgis poteva rappresentare gli interessi di tutti i Consorti di Mione in un contenzioso con la popolazione locale. Il mandato del Giorgis era "per sostener e difender le di lui azioni e le ragioni" contro gli abitanti della villa di San Pietro in Selve. Nello stesso periodo nei documenti del Castello di Sanvincenti viene menzionato un altro artigiano di San Pietro in Selve, M.ro Giovanni Battista de Franceschi di Francesco. Sicuramente c'erano molti altri carnici che non risultano tra i possidenti nel primo catasto stilato in Istria dal governo asburgico. Anche nell'Istria meridionale ogni borgo e villaggio più grande aveva la propria colonia di artigiani carnici che come sappiamo dalle fonti di inizio Ottocento erano prevalentemente *foresti* ovvero molti di loro erano stagionali. A Canfanaro erano concentrati attorno alla chiesetta di S. Valentino dove vivevano nelle loro case; Theresa vedova di Carlo Lois¹⁴², Anna Maria Del Fabbro, Matteo Valle e Giovanni Lavisatti¹⁴³. In altre

uno dei discendenti di Giuseppe, Antonio si era sposato a Comeglians.

¹³⁸ A. BURGOS, *op. cit.*, p. 244. Dall'elenco dei contratti dell'Archivio Micoli Toscano si vedono le numerose vendite dei Giorgis; 1803 – Giovan Battista Giorgis vende a Giovanni M. T. un prato in Raviestis, 1808 - Antonio q. Giovan Battista Giorgis vende a Giovanni M. T. un prato in Raviestis, 1819 – Giovan Battista Giorgis vende a Francesco e a Giovanni q. Giovanni Micoli Toscano un fienile con stalla, 1829 - Giuseppe q. Giovan Battista Giorgis vende a Francesco e Giovanni q. Giovanni M. T. una grossa proprietà consistente in una casa e annessi a Mione, vari campi (Lūnas, sotto la chiesa, Tràment, Frassenèt), prati di campagna (Fusiès, Rive Plans, Bèncul, Soraplın), prati di montagna (Sorastaipe, Piussària, Gièbia, Orala).

¹³⁹ Variante di *Jop* "Giobbe" o forma contratta di *Jacob(o)* variante di "Giacomo". Cognome tipico di Dieç nel comune di Tolmezzo (Illegio di Tolmezzo). Abbastanza frequente a Ospedaletto di Gemona (18 famiglie nel 1929); si trova pure a Cervignano, Tarcento, Udine, Magnano, Reana.

¹⁴⁰ Il cognome era mutato da Job in Jop. La Biblioteca civica di Udine è intitolata a Vincenzo Joppi.

¹⁴¹ Nella villa vivevano ancora le famiglie Tervisan, Sauron e Carpcich.

¹⁴² A. BURGOS, *op. cit.*, p. 163: "[...] è interessante notare come nei paesi carnici sia valsa per molto tempo la consuetudine, che va ormai scomparendo, di chiamare abitualmente le persone non tanto con i loro nomi e cognomi anagrafici, bensì col primo nome, o un suo diminutivo, seguito dall'indicazione di un vecchio di casa, o, più frequentemente, da un soprannome o altro appellativo di cui talvolta si è perso il significato originario. Ecco alcuni esempi riferiti a Mione: Adriano da Toi, Anuta dal Prédi, Berto da Burèla, Catina da Feranda, Catina di Zàri, Checo da Gnacùta, Checo da Piròna, Dorina di Loi".

¹⁴³ Il cognome era documentato anche come Loy e Lois. Nel limitrofo comune di Sanvincenti avevano dato il nome

parti del villaggio c'erano Bortolo Rovis, Giuseppe Cleva e la famiglia Bearz. Nel corso dell'Ottocento a Canfanaro c'erano ancora i Revelante, i Del Treppo e i Riosa. Nella vicina Villa di Rovigno erano residenti nella prima metà dell'Novecento le famiglie Misdariis, Carlevariis, Fabris, Naiaretto, Lovisati, Revelante, Cescutti, Fornasari e Crosilla. Anche i villaggi più piccoli erano interessati da questi flussi migratori di lunga durata, magari con la presenza di un unico nucleo familiare ramificato come nel caso del villaggio di Roveria (Juršiči) con la famiglia Cantarutti. A Marzana come centro un pò più consistente c'erano i Gortan, Deprato, Batel, Corva, Gonan, Galante, Zuliani e i Marotti. Nel territorio di Barbana sparsi tra le varie contrade c'erano gli Agostinis, Cleva, De-franceschi, Valle, Fornasar, Zuliani, Bordon e Ventin. Una grossa colonia di carnici si trovava a Dignano dove veniva anche festeggiata la "festa dei cagnei". Gli artigiani e i commercianti carnici si sono distinti nel tessuto sociale della cittadina della Bassa Istria lasciando una forte traccia nell'identità stessa della popolazione dignanese. Dei numerosi nuclei famigliari presenti fino al XX secolo i più importanti erano i Del Zotto, Gortan, Cecconi, Lupieri, Sottocorona, Cleva, Giacometti, Alessio, Pinzan, Decaneva, Valle e Verla¹⁴⁴.

Nel 1824 il borgo di Sanvincenti veniva descritto in questo modo: "gli abitanti di San Vincenti sono tutti Forastieri da Rovigno, da Barbana, dal Friuli, dalla Carnia specialmente vennero ad abitare queste terre. È noto abbastanza quanto siano laboriosi, economi, industriosi, destri ed accorti li Carnielli [...] Qui si trovano Sarti, Calzolaj, Tessitori, un Fallegname, un Muratore ma questi artefici sono tutti stranieri". La scarsa propensione ai vari mestieri artigianali dei locali era vista come la causa dell'arretratezza economica della provincia¹⁴⁵. Le competenze e il *know how* nonchè la disponibilità di adattamento erano state individuate come le caratteristiche del successo dell'innesto dei montanari carnici nel contesto istriano: "questa qualità impiegata in mezzo alla ignoranza e all'inerzia degli Istriani Schiavoni metamorfosarono il Fabbro, il Sarte, il Calzolajo, il Tessitore, in altrettanto agiati Possidenti di più o meno estese proprietà e questa metamorfosi continua a verificarsi ogni giorno"¹⁴⁶. I Cagnelli diventarono possidenti a causa dell'insolvenza degli Istriani ovvero dei loro clienti o committenti, non essendo in grado di pagare il lavoro del muratore o i vestiti commissionati ad un sarto si pagava con il passaggio di proprietà di qualche fondo agricolo. La stessa cosa poteva succedere per la mancata restituzione di un prestito. In questo periodo svolgeva il ruolo importante di podestà del luogo Valentino Lupieri di Giobatta. Era stato eletto nel 1821 dalla vicinia composta da seicento capifamiglia.

al toponimo Stanzia Lois o Stanzia del Loy usato fino al 1945.

¹⁴⁴ G. DE GRAVISI, *Scritti editi*, cit., p. 445-470.

¹⁴⁵ HR DAPA, *Catasto franceschino Comune di S.Vincenti*, Statistica politico-economica.

¹⁴⁶ IBIDEM.

A proposito il Lupieri aveva scritto in una delle sue lettere al fratello Giobatta: "tutti li votanti erano capi di famiglia: molti non mi conoscevano, e presente me nominavo quello di Carnia, Lupieri. Una votazione così generosa ed unanime non è mai più stata nell'Istria"¹⁴⁷.

Dalla *Numerazione delle abitazioni dei sudditi del Castello di S.Vincenti* del 1820¹⁴⁸ si evince che il 40 % delle case era di proprietà dei carnici. Alcuni di questi erano stagionali mentre la maggioranza invece stava *cum loco et foco*¹⁴⁹. L'arrivo continuo di nuovi abitanti nel periodo dal XVI al XIX secolo era una costante del flusso migratorio dalla Carnia¹⁵⁰ verso questa contrada istriana. Anche durante l'Ottocento questo fenomeno era continuato come ad esempio nel caso dei fratelli Alessio, di Giorgio Galante procuratore di Giobatta Lupieri, il bandaio Giuseppe Cioli (1837), Maria Loy moglie del muratore Matteo Zarattino, Santa Gonan moglie di Andrea Manzin coloni della Stanzia Grimani, il contadino Giacomo Marcolin, i coniugi Valentino De Franceschi di Claudinico e Margherita D'Agaro di Pesariis (1821), il *signor* Giovanni Prencis, Giovanna Beorchia moglie del sarto Giovanni Vernier (1835), le famiglie Monti, Marini, Gortan, De Caneva, Timeus, Comin, Verzin, Sandri, Bortolini e Della Pietra¹⁵¹. Alcuni carnici come gli Scaramella e i Zulian si sono assimilati nel contado a maggioranza croata.

Questo gruppo sociale distinto si era dimostrato come molto dinamico e lo dimostrano i vari atti notarili che documentano le più svariate attività economiche e sociali improntate sul denominatore comune dell'appartenenza regionale e sull'accumulo di ricchezza. Nello Status animorum del 1734 *M.ro Giacomo Carlevariis tessaro*, insieme al suo aiutante Antonio Gortan viveva in affitto nel magazzino vicino alla piazza del paese di proprietà di Giobatta Fiorencis *cargnello*. Nel 1799 il muratore *M.ro Giobatta Misdaris* residente a Sanvincenti per un lungo periodo, vecchio e senza figli, aveva designato un suo compaesano di Liariis Giacomo Misdaris come suo figlio adottivo. Giacomo si era obbligato di trasferirsi in Istria con la moglie oriunda della Carnia anch'essa e di starvi "cum loco et foco e di obbedirlo e rispettarlo" e di prendersi

¹⁴⁷ APL, *Lettere di Valentino Lupieri*.

¹⁴⁸ AST, *Catasto franceschino, Comune di S.Vincenti*, Protocollo particelle edifici.

¹⁴⁹ Dei 73 edifici gli ultimi 5 per numerazione erano le stanzie situate poco fuori il borgo. Nel 1820 alcune non erano più proprietà dei carnici come la Stanzia Spinotti o la Stanzia De Franceschi. Siccome il territorio di Sanvincenti è diviso in quattro comuni censuari la Stanzia Lupieri invece si trovava nel Comune di Boccordi al numero 1 degli edifici, fisicamente in continuazione al Comune censuario di Sanvincenti a ridosso della strada tra Sanvincenti e Canfanaro. Dopo il 1827 la stanzia era stata abbandonata e la casa colonica non si è conservata fino ad oggi.

¹⁵⁰ Nel notarile custodito presso HR DAPA sono diversi i nomi di artigiani e mercanti carnici presenti come testimoni solo nell'anno 1814; *M.ro* Valentino De Leonardi, Pietro Degan, *M.ro* Giuseppe Gonan, Pietro Misdaris, Giacomo Damian, Osvaldo Statua, *M.ro* Stefano Loi, Daniel Timeus, Zuanne e Stefano Cucchiario.

¹⁵¹ HR DAPA, *Sanvincenti, Liber baptizatorum*, 1815-1830; *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak, 1946, p. 133.

cura dell'anziano muratore. Quasi tutti i contatti sociali più importanti erano imperniati sui legami stretti in patria. I carnici prestavano denaro ad usura ai sudditi del Castello ma anche tra di loro avevano rapporti di questo tipo come nel caso del livellante M.ro Sebastian Rupil e dei livellari Giacomo Vernier e Francesco Fabris, i testimoni erano Sebastiano Agostinis e Pellagio Corva. La cifra prestata al tasso del 6 % era abbastanza alta, 4200 lire più altre 1900, e come pegno erano stati ipotecati i beni dei contraenti sia in Istria, "una casa, caneva, bottega, arti de tesser e una casetta", nonché alcuni terreni in Carnia nella villa di Entrampo da dove era originario il Fabris. In sostanza si trattava della cessione di un'attività da tessitore compresi i beni immobili. Per Francesco Fabris aveva garantito il padre mandando una lettera al notaio Alvise Davia mentre per il Vernier i suoi fratelli di Sanvincenti. Se il Fabris era originario del villaggio di Entrampo i Vernier erano residenti a Sanvincenti da molto tempo, infatti sono documentati anche nello *Status animarum* del 1734. Nei contratti matrimoniali la strategia era la stessa, lo stesso status economico e l'appartenenza regionale.

Lo studio dell'emigrazione dalla montagna friulana verso le contrade istriane come *case study* offre spunti e sfaccettature completamente nuove e inedite per lo studio della storia della composizione etnica, nazionale e sociale della penisola istriana. L'artigianato e il commercio dei migranti Cargnelli era diventato un vettore di comunicazione culturale a più livelli; nella sua dimensione linguistica, economica e sociale. Questo apporto, molto più cospicuo e importante di quanto si era creduto fino ad ora nella storiografia, sia italiana che quella croata, ha contribuito in maniera decisiva al patrimonio di diversità che caratterizza la società istriana per gran parte della sua storia. Una corretta lettura ed interpretazione delle fonti dirette, in primo luogo il notarile e i libri parrocchiali, insieme alla storiografia prodotta in Friuli, potranno aiutarci a svelare le lacune riguardanti questi temi. La società istriana, composita e diversificata, era stata influenzata e plasmata anche dal contributo dato dai migranti provenienti dalle montagne della non molto lontana Carnia.

APPENDICE

Anagrafe del Comune di Mione Emigrati in Istria

Mione

Precis Giacomo di Pietro e di Precis Erman Maddalena, Chiassano nato il 3 maggio 1874, sarto. Staccato nell'Istria.

De Franceschi Matteo di Antonio e Maria, "Gracutta", nato il 10 agosto 1756, calzolaio. Morto da qualche anno nell'Istria.

Pol Matteo di Giuseppe e Cristina, "Farranda", nato 10 gennaio 1800. Morto al 23 Dicembre 1833 in Dalmazia.

Zanier Gio Batta di Pietro e Maria De Franceschi, "Zuel" nato il 20 febbraio 1790, tessitore. E' stabilito a Pingente in Istria.

Ermanni Valentino di Bernardino e Anna, "Chiandon", nato il 10 ottobre 1787. Domicilia a Pingente nell'Istria.

Gottardis Nicolò di Vigilio e Orsola, "Legruza", nato il 21 febbraio 1781, tessitore. Domiciliato nell'Istria.

Gottardis Gio Batta di Vigilio e Orsola, "Legruza", nato il 21 settembre 1785, tessitore. Domiciliato nell'Istria. Morto.

Gottardis Leonardo di Vigilio e Orsola, "Legruta", nato l'11 marzo 1793, tessitore. Accasato nell'Istria.

Gottardis Valentino Romualdo di Vigilio e Giacoma, nato il 11 maggio 1822. Morto nell'Istria al 8 ottobre 1840.

Gottardis Francesco Luigi di Vigilio e Giacoma, nato l'11 maggio 1819. Nato nell'Istria.

Fasiol Diodato di Pietro e Domenica, "Minca", nato il 31 maggio 1771, tessitore. Dimorante nell'Istria.

Fasiol Pasqua di Pietro e Domenica, (moglie di Diodato), nata il 15 aprile 1761, villica. Morta li 8 marzo a S. Domenica nell'Istria.

Fasiol Gio Batta di Diodato e Pasqua, "Minca", nato il 25 settembre 1796, tessitore. Incasato nell'Istria.

Giorgis Cattarina di Antonio e Giovanna, nata il 17 novembre 1798, nata Soravito de Franceschi, qui maritata (con Antonio Giorgis "Florida"). Morta li ... 1828 nell'Istria. (il marito nato il 16 marzo 1789, tessitore, si presuppone fosse anche lui in Istria)

Luint

Lupieri Valentino di Valentino e Micoli Santa, nato il 24 marzo 1778, possidente. Morto a S. Vincenti in Istria, dove risiedeva, il 25 marzo 1848.

Lupieri Mattio, di Valentino e Santa Micoli, nato il, possidente. Morto a S. Vincenti il 26 dicembre 1821.

Lupieri Regina di Mattio e Rovis Giacoma, nata il 28 ottobre 1815. Trasportata e maritata nell'Istria.

Della Pietra Anna Maria di Giacoma Della Pietra, "Dama", nata 2 luglio 1807, villica. Ora nell'Istria.

Colledan Cattarina di Gio Batta e Maddalena (moglie di Colledan Matteo "dal Fari" nato il 7 aprile 1783, sarto), nata il 28 luglio 1782, villica. Morta al 29 settembre 1834 nell'Istria.
 Crusilla Francesco di Giovanni e Pasqua, "Toscan", nato l'8 febbraio 1808. Accasato nell'Istria.

Muina

Corva Anna Maria di Pelagio e Orsola..., nata il 25 gennaio 1797. Passata nell'Istria.
 Corva Pietro di Pelagio e Orsola ..., nato il 1° maggio 1791. Dimorante nell'Istria, ove trovasi accasato.
 Corva Giacomo Filippo di Pelagio e Orsola..., nato 30 aprile 1794. Dimorante nell'Istria ove trovasi accasato.
 Fabris G. Pietro di Giovanni e Maria..., "da Minia", nato il 29 maggio 1788, tessitore. Morto nell'Istria.
 Spinotti Giovanni di Gio Batta e Anna..., nato il 3 gennaio 1804. Morto nell'Istria.
 Spinotti Maria Teresa di Gio Batta e Maria Straulino di Sutrio, nata il 20 luglio 1799. Passò per matrimonio a Grisignana nell'Istria.
 Spinotti Maria Giovanna Antonio di Gio Batta e Maria Straulino, nata il 20 aprile 1805. Maritata nell'Istria.
 Galante Antonio Matteo di Osvald' Antonio e Apolonia..., nato il 17 aprile 1814. Accasato stabilmente nell'Istria.
 Micoli Pietro di Angelo e Giacoma ..., "d' Agnul", nato il 18 aprile 1895, sarto. Abita da molti anni nell'Istria.
 Gallo Giacomo di Floriano e Santa Vrizz di Raveo, "Baut", nato il 4 marzo 1805, tessitore. Accasato nell'Istria.
 Steffani Pietro di Domenico e Sabbata Pauli, "di Mont", nato l'11 gennaio 1786, tessitore. Accasato nell'Istria.

Agrons

Rovis Matteo di Gio Batta e Lucia..., "Najaret", nato il 21 settembre 1772, possidente, maritato con Giovanna Straulino di Sutrio. (Stabilito in Istria a Gimino con la famiglia: moglie e tre figli: Antonio 1805, Mattio 1808, Lucia 1810 - muore il 17.10.1844 da lettera a V.L. 17.10.1844 a GBL)
 Rovis Leonardo di Mattio e Maria, nato il 15 Dicembre 1763, agricoltore. Trasportato nel 1841 in Istria.
 Vezzil Domenico di Valentino e Maria, "Nanut", nato il 18 gennaio 1759, zoccolaio. Partiti dal Co-mune in Istria.

Cella

Di Prato Gio Batta Mattia di Giacomo e Anna..., "di Cec", nato il 24 febbraio 1810. Morto nell'Istria.
 Bulfon Pietro di Cristoforo e Dorotea, nato il 13 giugno 1796. Morto nell'Istria il 22 febbraio 1840
 Felice Giuseppe di Francesco e Cattarina Damiani di Lauco, "scudellar", nato il 30 settembre 1790, fabbro febbraio. Accasato nell'Istria.
 Timeus G. Daniele di Francesci e Maddalena, nato l'8 ottobre 1797, sarto. Morto nell'Istria.

Gortan Gio Batta di Giovanni e Cattarina, "Bassot", nato il 9 marzo 1764, tessitore. Morto nell'Istria.

Entrampo

Larise Antonio Giuseppe di Silvestro e Maria..., "Culoviz", nato il 20 marzo 1792, muratore. Vive nell'Istria da 7 anni, cioè dal 1818 in poi.

Longo Giacomo di Natale e Maddalena, nato il 15 aprile 1792, calzolaio. Trasportato ed accasato in Istria.

Fabbris Nicolò di Nicolò e Maddalena, nato il 2 luglio 1754, villico. Morto abbruciato nell'Istria.

Gortan Gio Batta di Gio Batta e Cattarina ...Accasato nell'Istria. (Con la moglie Gortan Anna e i figli M. Maddalena nata il 10 aprile 1824 e Nicolò nato il 5 luglio 1825). Tutti trasportati nell'Istria, vendendo casa e beni fondi al signor Giacomo Casali di Prato.

Archivio privato Lupieri, Luint.

SAŽETAK: „STARE CUM LOCO ET FOCO“. EMIGRACIJA IZ KARNIJE PREMA ISTRİ – Stalno ili povremeno prisustvo mnogih Krnjela i Furlana u Istri dokumentirano je od kraja srednjeg vijeka. Glavni razlog te migracije bila je potražnja radne snage i pogotovo obrtnika u djelatnostima u kojima su Krnjeli bili veomaiskusni i vrijedni. Radilo se prije svega o zimskoj migraciji koja je bila ograničena na određeno doba godine. U nekim slučajevima mogla je i postati stalna: *loco et foco* (mjesto i ognjište). Najčešći obrtnici bili su tkalci, jer su karnijski brđani bili veoma spretni u toj vještini. Mjesto njihovog porijekla, odnosno furlanske planine, bilo je područje emigracije, dok je Istra bila jedna od mnogih meta prema kojoj su gravitirali putujući radnici, trgovci i obrtnici iz Karnije. Oni su nalazili smještaj u većim mjestima i selima u unutrašnjosti Istre, a ponekad bi utemeljili i svoja nova naselja. Važno obilježje ove emigracije je to što je uvijek bila individualna i nikad organizirana od strane države ili neke vlasti. Sa sobom su Krnjeli nosili i veze koje su postojale u zemlji porijekla, tako da su novi međusobni odnosi uglavnom kopirali modele i utjecaje iz Karnije. Na taj su način donosili u Istru znanje, obrtnička umijeća, često i novac za investicije i tehnološke inovacije, pridonoseći rastu istarskog gospodarstva. U cjelini, emigracija iz Karnijskih planina bila je siromašna emigracija, ali to nije bio slučaj s tkalcima i takozvanom „alpskom buržoazijom“. Naime, bogatije obitelji iz Val di Gorto posjedovale su nekretnine i u Istri i u Karniji, a smatrale su investiciju u Istri ne samo kao dobar posao već i pitanjem osobnog prestiža. Bili su samodovoljna zajednica koja je prakticirala zatvorene bračne strategije kako bi se zadržala ekonomska i posjedovna moć. Znali su čitati i pisati, voditi jednostavne poslovne račune, a održavali su pismene veze s rodbinom u selima iz kojih su došli. S jezičnog i etničkog gledišta bili su naravno Talijani, iako se u nekim slučajevima dogodio proces akulturacije na područjima s većinskim slovenskim ili hrvatskim pučanstvom. Taj fenomen, što se tiče Krnjela, bio je sličan i još izraženiji u germanskim zemljama, Austriji i Njemačkoj, gdje ih je također emigrirao veliki broj.

POVZETEK: "*STARE CUM LOCO ET FOCO*". *IZSELJEVANJE IZ KARNIJE V ISTRO* – V Istri je od konca srednjega veka dokumentirana trajna ali začasna prisotnost številnih Karnijcev in Furlanov. Glavni razlog tega preseljevanja je bilo povpraševanje po delovni sili v obrtništvu; na tem področju so bili Karnijci zelo cenjeni in spretni. Najprej je šlo za terciarno zimsko migracijo, omejeno na eno obdobje v letu. V nekaterih primerih je lahko postala trajna; *loco et foco*. Najbolj razširjena je bila tkalska obrt, v kateri so bili karnijski hribovci zelo izurjeni. Na območju, od koder so prihajali, oziroma v furlanskem gorskem svetu je bilo veliko izseljevanja in južna Istra je bila eno od mnogih ciljev v širokem naboru destinacij, proti katerim so pritiskali krošnjarji, trgovci in obrtniki iz Karnije. Karnijci so se naseljevali v naseljih in večjih vaseh v notranjosti Istre in ponekod ustanovili nove naselbine. Pomembna značilnost tovrstnega preseljevanja je bilo dejstvo, da je šlo za individualni pojav, da ga niso nikoli organizirale državne ali druge oblasti. Karnijce je ves čas spremljala povezanost z domačo zemljo. Skoraj vsi medsebojni stiki na ozemlju Istre so namreč posnemali vzorce in čvrste vezi v Karniji. Na ta način so v Istro prinesli znanje in izkušnje, obrtniške spretnosti, pogosto denar za naložbe in tehnološke inovacije ter tako prispevali h kroženju istrskega gospodarstva. Na splošno je bilo izseljevanje iz karnijskih hribov zaznamovano z revščino, medtem ko v primeru tkalcev in tako imenovane "alpske buržoazije" zagotovo ni bilo tako. Najpremožnejše družine iz Val di Gorto so imele v lasti nepremičnine v Istri in v Karniji in so naložbe v Istri štete ne samo za dober posel, temveč tudi za stvar prestiža. S svojo prisotnostjo v Istri, s pripadajočimi posli in trgovanjem, so si te družine bogastvo pogosto še povečale. Svojo dejavnost so opravljale po načelu dvojnega prebivališča med Istro in Karnijo. Bili so zaprta skupina, znotraj katere so se sklepale zakonske zveze zaradi ohranitve gospodarske in zemljiške moči. Znali so brati in pisati ter narediti preproste trgovske račune, gojili so pisno korespondenco s sorodniki v domačih vaseh. Z jezikovnega in nacionalnega stališča so bili seveda Italijani, čeprav je v nekaterih primerih prišlo do procesa prilagajanja kulturi okolja z večinskim slovenskim ali hrvaškim prebivalstvom. Kar zadeva Karnijce, je bil ta pojav podoben ali pa še bolj poudarjen v nemških deželah, Avstriji in južni Nemčiji, kamor so se množično izseljevali.